

LXIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 17 APRILE 1975****Presidenza del Presidente CONTU****i n d i****del Vicepresidente DESSANAY****i n d i****del Presidente CONTU****INDICE****Congedo 2194**

Mozioni concernenti la grave situazione occupativa nelle aree industriali con particolare riferimento alla Sardegna centrale, a Cagliari, Porto Torres, Portovesme oltre alle gravi conseguenze provocate alla viticoltura sarda dalla chiusura dei mercati francesi (Continuazione e fine della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta 2199
 RAGGIO 2200
 LIPPI 2207
 PRESIDENTE 2208
 MELIS G. BATTISTA 2213
 MADDALON 2215
 ISONI 2219
 SODDU 2219
 MACIS 2230

Sui fatti di Milano:

MACIS 2194
 CARRUS 2195
 LIPPI 2196
 ERDAS 2198
 GIANOGLIO, Assessore all'industria e commercio 2198
 PRESIDENTE 2199

Sull'ordine del giorno:

BAGHINO 2232
 DEL RIO, Presidente della Giunta 2233

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 aprile 1975, che è approvato.

Congedo.**PRESIDENTE.** Comunico che il consigliere

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

Serra ha chiesto quattro giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Sui fatti di Milano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un giovane appartenente al Movimento Studentesco è stato assassinato ieri a Milano da persona tuttora sconosciuta, che faceva parte di un gruppo di fascisti. Si è trattato della tragica conclusione di una provocazione, imbastita dai passeggeri di una autovettura nella quale si trovava l'assassino ancora non identificato; provocazione nei confronti di un gruppo di giovani che avevano appena partecipato a una manifestazione di solidarietà con i senza tetto. La reazione dei giovani, secondo le succinte note di agenzia riportate dai quotidiani stamane, trovava il suo logico epilogo nell'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco contro i giovani che colpivano mortalmente Claudio Varalli, un giovane appena diciottenne.

Oggi si ha notizia di ulteriori gravi incidenti avvenuti nel capoluogo lombardo, di altri gravi spargimenti di sangue, della morte di altra persona, del ferimento di numerosi altri cittadini appartenenti alle forze dell'ordine.

I gravi avvenimenti di Milano dimostrano la gravità della situazione determinata dalla presenza provocatoria dei gruppi neo-fascisti, dalla persistenza dell'attacco portato insistentemente contro l'incolumità personale dei cittadini, contro la pacifica e civile convivenza, contro le istituzioni democratiche.

Non sfugge a nessuno che il clima di violenza, di intolleranza è continuamente alimentato da un disegno preordinato, nel quale si inscrivono le stragi più sanguinose, le martellanti, continue, interminabili aggressioni contro i cittadini, organizzazioni politiche, sindacali, democratiche. Soltanto quattro giorni or sono a Incisa Valdarno, è avvenuto l'attentato dinamitardo al treno che soltanto per circostanze fortuite non ha provocato centinaia di vittime.

Anche la matrice di questo orribile crimine non è certamente sconosciuta, risale a quel Fronte Rivoluzionario Nazionale, diretto da Mario Tuti, l'assassino dei due appartenenti alle forze dell'ordine: il brigadiere Ceravolo e l'appuntato Unta che si erano recati a prelevare nella sua abitazione.

D'altra parte è firmata in maniera chiara e inequivocabile la provenienza politica degli assassini milanesi. Attorno al luogo del delitto, tra gli altri corpi del reato sono stati rinvenuti fogli ciclostilati dell'organizzazione universitaria FUAN, facente capo al partito neofascista. Suona tragica beffa il contenuto del ciclostilato, dove è detto: "per la libertà votate M.S.I. - Destra Nazionale". Chi ancora nutrisse dubbi sui pericoli dell'eversione fascista, chi volesse rilanciare per meschini calcoli elettorali la carta degli opposti estremismi, chi fosse mosso dalla tentazione di utilizzare forze sempre disponibili per qualsiasi operazione avventuristica, conservatrice, di attacco alla libertà e alle istituzioni deve prontamente ricredersi nell'interesse della democrazia.

Ciò non significa che non esistano - e altre volte lo abbiamo ripetuto noi comunisti - gruppi insignificanti pronti a cadere nel tranello della provocazione fascista, a cedere alla suggestione della violenza, a dar vita a esplosioni di ribellismo sterile o contro produttore. Però, deve essere chiaro a tutte le forze democratiche - e le ultime affermazioni del Ministro Gui, paiono confortanti dopo mesi di incertezze, di oscillazioni e di nostalgici ripensamenti per la teoria degli opposti estremismi - che l'unico attentato alla democrazia, l'unica minaccia vera alle istituzioni viene dalla destra estrema, extra-parlamentare fascista e neofascista.

Chiediamo perciò alla Presidenza del Consiglio sardo, alla Giunta, di farsi interprete del cordoglio per le vittime, innanzitutto; dell'augurio di rapida guarigione per i feriti, e, soprattutto, della volontà di ferma risposta antifascista che anima la nostra Assemblea nelle sue componenti democratiche e il popolo sardo di fronte ai reiterati attacchi alla nostra civile democratica convivenza.

Mentre ci apprestiamo, signor Presidente,

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

onorevoli colleghi, a celebrare il trentennale della Resistenza, non credo inutile questa riaffermazione di unità antifascista da parte delle forze democratiche.

Dal pericolo attuale, rappresentato dal neofascismo di oggi, deve venire la precisa indicazione di non fare delle manifestazioni del trentennale atti puramente celebrativi, rievocatori del passato, ma manifestazioni politiche di impegno militante. Deve venire anche l'indicazione per le forze politiche democratiche a far sì che si compia il massimo sforzo unitario in tutti i dibattiti, perché possa dimostrarsi che soltanto dal civile confronto, dalla dialettica democratica, dal rispetto degli istituti fissati dalla Costituzione repubblicana e antifascista, può venire la soluzione dei problemi che assillano la vita dei lavoratori, la possibilità di imboccare la via per uscire dalla crisi, non soltanto economica, che travaglia il nostro Paese e la nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, i tragici fatti di oggi, di Milano, sui quali per scarsità di informazioni non siamo ancora in grado di esprimere un giudizio sui loro aspetti direttamente fattuali, ci richiamano quella che è la realtà del nostro Paese in questo periodo: una tragica catena di violenze, alimentata per motivi politici, ci pone di nuovo di fronte a quello che si dava come un fatto ormai superato nel nostro Paese. Ogni tanto le forze politiche democratiche, che credono nei valori della libertà, della tolleranza e della democrazia, vengono richiamate dalla tragicità di eventi che superano probabilmente le nostre diatribe, i nostri conflitti verbali, a quella che è la situazione del nostro Paese oggi. Il Consiglio regionale della Sardegna fa bene perciò a prendere coscienza di quello che sta accadendo.

Anche se non possiamo dare compiutamente un giudizio preciso sui fatti e sui singoli aspetti, dobbiamo ricordare che puntualmente, nel momento in cui civili confronti democratici, fondati sul confronto di tesi politiche e sulla libera concorrenza delle organizzazioni politiche

per il Governo del nostro Paese, si esprimono, puntualmente, inevitabilmente, si verificano dei fatti di cronaca che tendono a riportare la dialettica politica anziché sul piano del civile confronto, sul piano della emotività e del confronto che si basa sulla violenza e sull'accettazione critica di determinate posizioni. Il Gruppo della Democrazia Cristiana in questo momento non può non esprimere il suo cordoglio innanzitutto per le vittime di questa prassi di lotta politica inaccettabile, che non può non portare all'unanime condanna di tutte le forze democratiche, per i metodi di vita politica che non sono fondati sulla nostra testimonianza, sulla fede politica nella quale crediamo e soprattutto sulla testimonianza quotidiana della nostra azione.

Noi siamo rigorosamente per il mantenimento dell'ordine democratico, noi siamo rigorosamente per il mantenimento delle condizioni del civile confronto e del civile dibattito. E noi, quando questa follia di violenza percorre il paese, alimentata da forze che si ispirano soltanto all'etica e al comportamento della violenza, siamo seriamente preoccupati del futuro e dell'avvenire delle sorti democratiche del nostro paese. Dobbiamo dire in quest'Aula, che nessun democristiano abbia mai sposato la facile e suggestiva tesi degli opposti estremismi. Abbiamo avuto sempre sufficiente coscienza e sufficiente responsabilità di giudizio critico per non sposare facilmente giudizi e motivi fondati sulla teoria degli opposti estremismi. Ci siamo sempre rifiutati di cogliere, nella interpretazione dei fatti di violenza, delle tesi che potessero in qualche modo essere ispirate alla giustificazione di forze politiche o di gruppi che agiscono nell'ambito del nostro Paese, e quelle forze che a questo metodo non si ispirano. Siamo quindi, come Gruppo democristiano presente nel Consiglio regionale, come interpreti della coscienza antifascista della Democrazia Cristiana, profondamente antifascista, ribelle anche con atti coraggiosi alla violenza del fascismo, come cristiani, come democratici, siamo contro le emergenze di tentazioni che in qualche modo possono rigettare la vita del nostro Paese in una spirale di violenza dalla quale la lotta di tutti i

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

cittadini convinti dei valori della tolleranza e della democrazia l'avevano liberata.

Siamo quindi per una ferma risposta a questa spirale di violenza da parte di tutte le componenti politiche, di tutte le comunità locali, di tutte le organizzazioni democratiche, che in qualche modo hanno nel confronto civile e democratico sperimentato che non ci possono essere delle alternative al confronto civile e al confronto democratico. Ecco perché noi riteniamo che anche dal Consiglio regionale della Sardegna debba venire una risposta ferma e precisa alla montante ondata di violenza che in qualche modo sembra preannunciare un ritorno del nostro paese ad anni o a mesi bui che noi abbiamo attraversato.

Ci sono stati, è vero, anche in tempi recenti, dei momenti nei quali un fatto sembrava richiamarne un altro, dei momenti nei quali un fatto di violenza sembrava ispirarne un altro, dei momenti nei quali una tragica catena sembrava attanagliare la vita democratica del paese, distraendola dai fatti più importanti e dai fatti principali. Probabilmente questo può essere il tentativo di dare inizio e corpo ad un'altra tragica catena di eventi che possono distrarre il paese dai fatti reali e dai fatti che devono interessare l'attenzione di tutti. La cosa importante è che in questo momento le comunità locali, le associazioni dei lavoratori, le coscienze di quanti testimoniano giorno per giorno la democrazia e la libertà nei fatti, con i fatti concreti, insorga prima che la spirale della violenza diventi un fatto da noi non controllabile.

La cosa importante è che, di fronte ai fatti di ieri e di oggi, ci sia la coscienza popolare del paese, che attraverso le sue legittime rappresentanze dica che basta, che non è possibile, che non c'è spazio nel nostro ordinamento per fatti di questo genere. Quindi noi auspichiamo che, così come avviene dentro il Consiglio regionale, tempestivamente (dobbiamo dare atto al collega Macis di avere, in apertura di questi lavori, voluto prendere la parola su questo tema) anche dalle altre assemblee democratiche, dagli altri luoghi dove libere e democratiche coscienze si incontrano nel confronto quotidiano, insorga la

testimonianza di un rifiuto di questi metodi e sia la parte migliore del paese a dire no, a dire che basta, a dire che il popolo italiano rifiuta questo metodo di lotta politica.

Il Gruppo democristiano, perciò, nell'esprimere il suo cordoglio e il suo dolore per quanto è avvenuto e per quanto di deleterio potrebbe venire dalla interpretazione in chiave estremistica di questi fatti, invita tutte le parti politiche che credono nei valori della democrazia e della libertà a dare una testimonianza di tolleranza e di civile convivenza in questo momento. Dobbiamo anche noi, seppure siamo una piccola parte della coscienza democratica del paese, anche noi testimoniare che quando insorgono certi fatti, quando si verificano determinati avvenimenti, la coscienza del paese, nella sua parte migliore, reagisce e, attraverso la sua testimonianza, dice "no" a qualche cosa che non deve più avvenire, che non deve trascinare il paese verso passi falsi, che potrebbero far regredire la vita democratica del nostro paese verso quei livelli dai quali la coscienza di tutti e la testimonianza di tutti l'hanno affrancata.

Ecco perché, colleghi del Consiglio, signor Presidente, a nome del Gruppo democristiano sentiamo di dover testimoniare la nostra solidarietà con quanti sono addolorati per le vittime di ieri e di oggi e con quanti credono che si debba rispondere a questi avvenimenti soltanto ed esclusivamente con la civile espressione dei loro sentimenti di tolleranza e di solidarietà democratica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo non può che esprimere sgomento, sdegno e persino vergogna per quanto è accaduto ed ancora sta accadendo nella città di Milano ed in altre città italiane. Ieri è caduto a Milano un giovane appartenente ad una organizzazione politica di sinistra, non importa a quale organizzazione appartenesse. Stamane è caduto un altro giovane, questa volta di destra, e assieme a questo giovane altri sono rimasti vittime di

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

violenze anche gravi. Gli ospedali si affollano di dirigenti, rappresentanti popolari, consiglieri comunali, consiglieri provinciali della Destra Nazionale, dei quali uno pare gravissimo. Così come di destra era, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante della Giunta, il giovane greco barbaramente ucciso, qualche settimana fa, a Roma, come di destra era il giovane avvocato massacrato e ancora in grave pericolo di vita a Torino. Di destra, talvolta aderenti e dirigenti della Destra nazionale i tanti che quotidianamente, in ogni città italiana, ma soprattutto nel Nord d'Italia, pagano un'unica colpa: quella di appartenere ad una forza che è al di fuori del cosiddetto arco costituzionale democratico; che hanno per unica colpa quella di essere contro il regime imperante; che hanno come unica colpa quella di avere il coraggio delle proprie idee e delle proprie opinioni.

Noi, nell'esprimere il nostro dolore, sincero, nell'esprimere, come ho detto prima, il nostro sgomento, il nostro sdegno, la nostra vergogna, non possiamo fare a meno di sottolineare che atteggiamenti come quelli che si ripetono spesso, anche in quest'Aula, ove occasioni tristi e drammatiche come quelle di Milano vengono utilizzate per riproporre motivi di discordia nazionale, di odio, non giovano alla causa della pacificazione, non giovano alla causa della unità, ma accentuano, alimentano l'odio fra italiani e determinano i fatti che noi purtroppo periodicamente siamo costretti a sottolineare e a denunciare. E' quanto meno singolare, onorevole Presidente, che questa Assemblea si ricordi di essere un'Assemblea democratica, si ricordi solo di essere l'espressione di una Costituzione che si definisce

(Voce dal Pubblico: "La Costituzione è nata dalla Resistenza").

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Nata dalla Resistenza, che si ispirava ai valori della libertà e della democrazia, soltanto quando il morto è di provenienza di sinistra. Non ricordo che sia mai accaduto che questa Assemblea abbia mai levato la sua protesta, il suo sdegno, il suo

dolore; non mi risulta che mai questa Assemblea abbia elevato accenti di solidarietà democratica, quando il caduto era dell'altra parte.

Noi, lo dicevo prima, onorevole Presidente, abbiamo avuto i nostri caduti. Siamo quotidianamente sottoposti ad una persecuzione infame, che ci rende praticamente impossibile persino la sopravvivenza civile, che ci fa temere quotidianamente per la incolumità nostra personale e dei nostri figli. Non abbiamo mai utilizzato i nostri morti, non abbiamo mai utilizzato queste vicende per fini politici, come assai spesso, ohimé, accade in questa ed in altre Assemblee così dette democratiche del nostro Paese.

Io ho avuto notizia anche poc'anzi di quello che sta accadendo a Milano. Siamo alla guerra civile, onorevoli colleghi. Ieri notte sono state assalite e devastate le sedi di due giornali; uno, "Lo specchio", poteva anche essere sospettato di amicizia nei confronti della destra politica italiana, ma non credo potesse dirsi la stessa cosa del quotidiano "Il giornale", diretto da Indro Montanelli, che tutto potrà essere tranne che fascista o simpatizzante della Destra nazionale. Ma mi è giunta notizia anche che la città è pattugliata da squadracce rosse, le quali vanno alla caccia, non del dirigente, non del parlamentare soltanto, ma di qualunque cittadino che sia sospettato di avere anche solo simpatia per la Destra nazionale. Su questo avrebbe dovuto esprimere e dovrebbe esprimere il suo giudizio e la sua condanna questa Assemblea, unitamente alla condanna e al cordoglio per i morti di Milano.

Onorevole Presidente, noi, nel rinnovare i sensi del nostro più profondo cordoglio e nell'esprimere la nostra sincera solidarietà verso i familiari dei caduti da una parte dall'altra, non importa il colore, desideriamo riconfermare, non solo la nostra fede nei valori della libertà e della vera, autentica, genuina, non aggettivabile democrazia, ma soprattutto la convinzione che questa spirale di violenza e di odio potrà essere superata soltanto quando si ritroverà quella compostezza civile, che, ohimé, nella vita politica italiana si è smarrita da tempo.

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tragici fatti avvenuti nelle giornate di ieri e di oggi a Milano hanno ancora una volta scorso l'opinione pubblica e le coscienze democratiche. A questo punto, è certamente difficile, se non impossibile, anche per gli ultimi sostenitori degli opposti estremismi, negare che la vera, immediata, grave minaccia, non solo alle istituzioni democratiche ma alla stessa convivenza civile viene dalla estrema destra; soltanto dall'estrema destra.

Noi socialisti siamo stati i primi, il giorno stesso della strage di Piazza Fontana, ad affermare che la violenza è fascista, e da allora troppi fatti ci hanno dato ragione e hanno confermato le nostre tesi e le nostre denunce; come pure hanno finito per darci ragione molti che non credevano, appunto, a queste nostre denunce. Volevamo contribuire a ristabilire su quel misfatto la verità, ma intendevamo anche dare un preciso punto di riferimento, un punto di riferimento all'azione politica del Governo e dei partiti e ai comportamenti degli organi dello Stato; un punto di riferimento soprattutto, per una efficace opera di difesa contro le minacce e gli assalti alle istituzioni democratiche.

Solo di recente, un Ministro degli interni della Democrazia Cristiana, stracciando la pericolosa teoria degli opposti estremismi, si è avvicinato ad una verità ormai evidente ed inconfutabile, pagando il suo coraggio con la rimozione dell'incarico ministeriale. Ma non intendiamo certamente, in questo momento, dopo i tragici fatti di Milano, fare polemiche preconcepite o distruttive, intendiamo solo ribadire il punto politico essenziale del problema dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica, per evitare che ancora in futuro, come è avvenuto a Brescia, per l'Italicus, a Empoli, ed ancora oggi a Milano, la mano fascista colpisca ancora.

Il pericolo è che fissando l'obiettivo di perseguire e punire ogni violenza, si perda di vista l'obiettivo principale, la violenza fascista, assumendo il primo a copertura di un presunto

programma di ordine, velleitario e pericolosamente autoritario, e che finirebbe per lasciare le cose come stanno o potrebbe addirittura aggravarle o peggiorarle. Un siffatto programma, che ignorasse la effettiva pericolosità della violenza fascista, è certamente gradito a quelle forze che al fascismo sono legate nel nome di un disegno antidemocratico ed autoritario. E' gradito perché da tale programma i fascisti e tutti coloro che ne sostengono le imprese non hanno nulla da temere, ma molto da guadagnare.

A questo punto, e dopo tanti tragici fatti, è arrivato il momento della fermezza e della chiarezza: non si tratta, cioè, solo di colpire gli esecutori materiali, ma di scoprire tutta una serie di complicità, di connivenze ormai non più mimetizzabili. Esiste, per questo, ed è disponibile per una lunga strategia democratica a difesa delle istituzioni democratiche e degli ordinamenti democratici costituzionali, una enorme massa di energie democratiche espressa dai lavoratori, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali. Sono le forze che sono state spesso investite dall'urto della violenza, violenza fascista, che ad essa hanno fatto ed hanno sempre saputo dare una risposta ferma, senza cadere in provocazioni e costituendo di fatto la prima barriera contro la strategia del terrore e dell'eversione. Siamo però anche convinti che se in tutti questi anni si fosse fatto appello a questa grande forza popolare, a sostegno di una decisa azione antifascista, oggi non saremmo qui come siamo a piangere altre vittime.

Questo grave errore, non aver saputo e voluto utilizzare questo grande schieramento popolare, va ancora oggi pericolosamente perpetuandosi, se ci si ostina a voler dividere lo schieramento con proposte, programmi che non offrono garanzie neppure sul piano della lotta alla criminalità comune, e che possono invece prestarsi a utilizzazioni antidemocratiche ed antiliberali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.), Assessore all'industria

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

e commercio. La Giunta, per mio tramite, esprime il suo cordoglio alla famiglia dell'ultima vittima della violenza fascista. La Giunta si associa inoltre alle valutazioni politiche e ai giudizi di condanna per la eversione organizzata fascista, espressi in questa Aula dai partiti democratici e dell'arco costituzionale.

PRESIDENTE. Il Consiglio Regionale Sardo non può non essere preoccupato di quanto sta accadendo nel nostro Paese, degli atti di violenza, di intolleranza che ogni giorno si vanno verificando nelle nostre città. Ultimo episodio, quello di Milano una città antifascista che, a trenta anni dalla liberazione, vede ripetersi nelle sue vie, nelle sue piazze atti che la nostra coscienza di democratici decisamente condanna. Pur nella frammentarietà delle ultime notizie che ci sono pervenute, rendendoci interpreti dei sentimenti di questa Assemblea, ci associamo alle parole di ferma condanna che sono state ora espresse da diversi oratori. E mentre rivolgiamo un reverente pensiero alle vittime e alle loro famiglie, non possiamo non auspicare che questa violenza abbia fine al più presto, consentendo al nostro Paese di vivere operosamente la democrazia, nel rigoroso rispetto della nostra Costituzione, repubblicana e antifascista.

Sospendiamo per cinque minuti la nostra seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 20, viene ripresa alle ore 18 e 35).

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Birardi - Macis - Corrias - Orrù - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marras - Marini - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Puggioni - Sini sulla grave situazione occupativa determinatasi nelle aree industriali con particolare riferimento alla Sardegna centrale, a Cagliari, Porto Torres, Portovesme e ai bacini minerari, e sulle gravi conseguenze provocate alla viticoltura sarda dalla chiusura dei mercati francesi e della mozione Lippi - Chessa -

Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla crisi occupativa delle zone minerarie e delle zone industriali dell'Isola e sulle gravi conseguenze economiche che si verificheranno a danno dei viticoltori sardi a seguito della decisione francese di bloccare l'importazione di vini italiani.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Prima, onorevole Presidente, prima di svolgere la mia replica, vorrei chiedere se, alla luce della nuova situazione determinatasi stamane con la decisione del tribunale, relativa al fallimento della SELPA, la Giunta, l'Assessore all'industria non intendano integrare le dichiarazioni rese questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, ha facoltà di parlare.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, ieri nel comunicare al Consiglio la decisione della Giunta di preferire, per il caso che l'operazione con la SIR non fosse andata a buon fine, la ricerca di altre strade per risolvere il problema, io, con un inciso, ho detto chiaramente che tutto questo era subordinato al fatto che nel frattempo l'autorità giudiziaria non decidesse diversamente. Io ho ancora sperato (e stamane sono intervenuto in questo senso, sentiti anche i sindacati) che si evitasse il fallimento; a mio parere, era una soluzione che, per quanto possibile, si doveva cercare di evitare.

Il tribunale ha creduto, nella sua autonomia, di decidere diversamente. Quello che è fatto, ormai è fatto; si tratta di continuare a mantenere i contatti con la Magistratura in maniera che le procedure vengano ridotte al minimo, e si riesca, attraverso affidamenti da parte del curatore fallimentare, o in affitto o in gestione dell'azienda, a far riprendere l'attività della medesima e soprattutto cercare di far rioccupare nel lavoro tutti, o quasi tutti i dipendenti della SELPA, che da otto mesi attendono, appunto, di poter riprendere il proprio lavoro.

Oltre a questo, altro non posso dire, se non che mi sono permesso di suggerire alla Magistratura di tenere presente, nella eventuale scel-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

ta, soprattutto la GEPI, per le ragioni che ho già detto in questi giorni e che voglio ripetere: perché si tratta, intanto, di una società che aveva nella SELPA una partecipazione azionaria del 6 per cento; inoltre perché si tratta di una società a capitale pubblico, che ha come compito istituzionale proprio quello di intervenire nei casi in cui vi siano delle aziende che sono fallite o stanno per fallire, per cercare di rimetterle in sesto; e infine perché mi pare giusto che la GEPI, che non ha effettuato in Sardegna alcun intervento, finalmente, presentandosi una occasione, dia la dimostrazione che anche la Sardegna è considerata da essa come tutte le altre Regioni del nostro Paese, nelle quali la Gepi stessa ha avuto modo di intervenire.

Ho poc'anzi avuto (ecco la ragione della mia assenza dall'Aula, e me ne duole, perché mi sarei associato anch'io alle parole di esecrazione per i fatti di Milano e alle parole di cordoglio che sono state espresse per le vittime e per le famiglie delle vittime), ho avuto un contatto telefonico con il direttore generale della GEPI, professor Grassini, al quale ho comunicato di aver suggerito al tribunale, sin da oggi, la GEPI, come la società cui rivolgersi per far riprendere in qualche modo l'attività dell'azienda SELPA e ho detto a Grassini di tenersi pronto e di prepararsi a questa eventualità. Ho avuto da Grassini l'assicurazione che, soprattutto se verranno alla GEPI i fondi promessi nei giorni scorsi dal Ministro del bilancio, come rinsanguamento delle possibilità operative della stessa GEPI, la GEPI non si sottrarrà al compito di assicurare la ripresa produttiva dell'azienda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che sarò breve, perché i colleghi Macis e Loffredo hanno ampiamente illustrato la posizione del nostro Gruppo in ordine ai problemi sollevati dalla mozione, ed anche perché non sono convinto che l'abbinamento della discussione delle mozioni a quella sulle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio sia stata una decisione del tutto corretta, secondo il

Regolamento e alla luce dei precedenti e pertanto non voglio utilizzare più dello stretto necessario la facoltà di replica che quella decisione mi consente.

Io vorrei innanzitutto rilevare l'utilità e l'opportunità dell'iniziativa da noi assunta con la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio e la presentazione della mozione. Non si è trattato più di un'iniziativa meramente propagandistica, ma di una iniziativa che rispondeva a esigenze politiche, reali, per l'esistenza di problemi acuti della nostra Sardegna. Del resto, credo, le vicende di questi giorni un po' tormentati, l'ampiezza stessa del dibattito stanno a confermare, appunto, l'utilità, l'opportunità di questa iniziativa.

Per quanto riguarda la SELPA, io vorrei innanzitutto rilevare, signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi consentite, la vacuità delle diverse dichiarazioni rese su questo problema dalla Giunta in quest'Aula, l'assoluta inadeguatezza alla gravità e l'urgenza di questo problema, la sfasatura rispetto alle cose che andavano maturando, quali, appunto, la decisione del tribunale circa il fallimento della SELPA. Tutti sappiamo che questo stamane è avvenuto, che il curatore fallimentare ha posto i sigilli ai macchinari e agli attrezzi dell'azienda e che il giudice delegato ha fissato per il 19 giugno l'esame della situazione fallimentare. Ora, a me sembra, appunto, che rispetto alla gravità del problema, al fatto che questa situazione andava trascinandosi determinando una condizione assai pesante per i lavoratori da circa otto mesi, e rispetto ai fatti che andavano maturandosi, la Giunta non abbia assunto posizioni chiare, non abbia soprattutto proposto una soluzione.

Anche poc'anzi non mi è parso che l'onorevole Del Rio abbia proposto una qualche soluzione, qualche intervento della Giunta che consenta in tempi rapidi di riprendere l'attività produttiva alla SELPA. Ci si affida alla buona volontà della GEPI, ma non si dice quale azione politica concreta debba compiersi per ottenere appunto dalla GEPI che, almeno in questa occasione, intervenga in Sardegna, visto che sino ad ora non è intervenuta. Ci si affida alla ipotesi che la GEPI possa vedere rinsanguati i suoi capitali di

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

dotazione. Tutto è campato per aria! Tutto è campato per aria! Io non penso che possa sfuggire a nessuno di noi che con le decisioni di stamane la situazione, per diversi aspetti, si fa più complessa, e credo che non possa sfuggire a nessuno di noi che compito urgente della Giunta è quello di sollecitare, concorrere a garantire che l'amministrazione fallimentare avvii rapidamente la ripresa produttiva della SELPA, possibile anche in presenza della procedura fallimentare; questo mi sembra a questo punto il dovere preciso della Giunta.

Ma io non credo, però, onorevole Presidente della Giunta, che questo impegno necessario, indispensabile ed urgente, possa essere soddisfatto senza un atteggiamento, una volontà politica, un'iniziativa politica ben più consistenti e più congrue rispetto a quelle che sino ad ora sono state messe in essere. Perché io non so, per esempio, se l'ipotesi (del resto anche lei mi pare che a questo si riferisse) di una gestione, in questa fase, da parte della SIR, sia ancora perseguibile; se dovesse risultare, come taluno afferma, che la SELPA è proprietà della SIR, in questo caso è ovvio non potrebbe esservi in questa fase una gestione da parte della SIR. E' evidente allora che l'esigenza di ricercare e di realizzare altre soluzioni si fa improrogabile. Ora, se questa questione viene ancora portata avanti, così come sino ad ora è stato, io davvero non penso che potremo nutrire molta fiducia circa la possibilità di una ripresa produttiva dell'azienda, la possibilità di garantire ai lavoratori, che attendono da tanto tempo, l'occupazione.

Ma su questa questione poi ritornerò, sia pure brevemente. A questo punto vorrei dire che i fatti che abbiamo constatato, che abbiamo verificato, ci inducono a fare tre osservazioni, o meglio tre constatazioni, sulle quali penso non si può non essere d'accordo e sulle quali, quindi, una riflessione anche da parte della maggioranza non sarebbe inopportuna. La prima constatazione che si deve fare è questa: che a distanza di otto mesi la Giunta, appunto, come prima dicevo, si è presentata senza una soluzione e senza idee precise circa una possibile soluzione, soprattutto in questa fase nuova, determinata

dal fallimento. E davvero io non riesco a capire che senso abbia l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, laddove si afferma che il Consiglio regionale dovrebbe approvare le dichiarazioni della Giunta, invitandola ad adottare i provvedimenti annunziati a difesa dell'occupazione e per assicurare la ripresa produttiva dell'azienda.

Quali provvedimenti, onorevoli colleghi della maggioranza? La Giunta non ha annunziato alcun provvedimento, salvo quelli, naturalmente, tendenti a lenire, diciamo, lo stato di disagio acuto, attuale, dei lavoratori: il salario garantito. Ma quali provvedimenti, quali soluzioni, quali proposte di soluzioni la Giunta ha avanzato? Nessuna, né in apertura di dibattito, né nelle dichiarazioni rese ieri e tanto meno nelle dichiarazioni del tutto sfuggenti e, come dicevo prima, vacue, rese stamane dall'onorevole Gianoglio. Ora, poiché non si può dire, perché questo sarebbe ingeneroso, che alla ricerca di una soluzione la Giunta non abbia in qualche misura lavorato, — perché qualche tentativo è stato fatto — che non vi abbia dedicato una certa attenzione dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte ad una seria debolezza politica, una incapacità politica molto seria della Giunta.

La seconda constatazione che penso si possa fare, tutti d'accordo, immagino, è che dal Gruppo comunista non è venuta alcuna difficoltà, alcun ostacolo ai tentativi, a quei pochi, limitati, modesti, insufficienti tentativi che la Giunta ha fatto. Non è venuta alcuna difficoltà, neppure quando la Giunta ha scelto (e la scelta, onorevole Gianoglio, è della Giunta, è della maggioranza sia ben chiaro), quando la Giunta ha deciso di scegliere la SIR, di richiedere l'intervento della SIR; neppure allora abbiamo frapposto difficoltà — credo che tutti dovete riconoscerlo —, anche se paventavamo, e non lo abbiamo nascosto (altro che gradimento!) che senza una vigorosa azione politica la Giunta sarebbe rimasta, come è rimasta, prigioniera di un gioco di ricatti. Noi abbiamo continuamente sollecitato la Giunta a realizzare una soluzione della vertenza, e non siamo voluti entrare nel merito delle strade che la Giunta intendeva percorrere, riservandoci alla fine un giudizio.

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

Perché, cari colleghi? Perché non vogliamo assumere le nostre responsabilità? Ma neanche per idea; per un'altra ragione. Perché, vedete, la scelta della SIR non soddisfa nessuno, e tanto meno poteva soddisfare il Gruppo comunista, però potevamo anche comprendere che, con l'acqua alla gola, si sarebbe anche potuto ricorrere alla SIR. Quello che c'interessava di più era il modo col quale la Giunta avrebbe condotto la trattativa. La critica, dunque, non investe solo e tanto quella scelta (ecco perché ci siamo riservati il giudizio a posteriori), ma investe il modo col quale la trattativa è stata condotta. E' qui, caro collega Gianoglio, che lei non ha capito la nostra posizione. Noi volevamo vedere in che modo la Giunta si sarebbe mossa, se sarebbe stata capace di difendere dinanzi alla SIR la dignità e il prestigio della Regione, se sarebbe stata capace di forza politica, di autorevolezza oppure no; volevamo vedere se la Giunta sarebbe rimasta o meno prigioniera, come poi è rimasta, di un giuoco di ricatto. Quando ci siamo riservati il giudizio sulla soluzione, quindi, lo abbiamo fatto perché esso non riguardava solamente la scelta del *partner* (l'ho già detto: potevamo anche comprendere che, riluttante, la Giunta poteva essere costretta a fare una scelta, suo malgrado), ma riguardava il modo di condurre l'operazione, la capacità di forza politica della Giunta, la sua capacità di evitare di rimanere prigioniera dei ricatti.

Abbiamo dunque seguito — e mi spiace, davvero, mi spiace che l'onorevole Gianoglio non abbia colto questo fatto — una linea estremamente responsabile e seria; preoccupati innanzitutto della sorte dei quattrocento lavoratori e preoccupati anche dell'esigenza di consentire che, di fronte ai gruppi privati, la Regione riacquistasse l'autorevolezza perduta e affermasse questa autorevolezza, perché questo fatto è un fatto che interessa voi, ma interessa anche noi.

Voi non avete apprezzato questo nostro atteggiamento e avete commesso un grave errore. Questa linea noi seguiremo nel futuro, responsabili; la seguiremo anche se c'è qualcuno che ha scambiato questa nostra posizione, come prima dicevo, come avallo, come consenso da

parte nostra alla scelta operata dalla Giunta a scatola chiusa, e, partendo da questa convinzione, ha imbastito (consentitemi di dirlo) insinuazioni ed attacchi.

Io non penso alla malafede, non penso a questo; sono anzi convinto, sempre convinto della buona fede dei colleghi, che queste insinuazioni, questi attacchi, oggettivamente, voglio dire, hanno mosso. Penso piuttosto ad una difficoltà di lettura politica delle nostre posizioni, ad una difficoltà di comprendere una posizione politica, quella che noi abbiamo seguito anche in questa occasione, che è una posizione che ci porta, dall'opposizione, mantenendo ben fermo questo ruolo, non solo a non creare difficoltà, ma a dare un contributo alla soluzione dei problemi, una posizione perciò, per questo motivo, necessariamente articolata, ricca; molto articolata e ricca di sfumature, che può essere capita e correttamente interpretata solo con intelligenza politica. In qualche collega della maggioranza ed anche in qualche componente della Giunta, questa capacità di lettura politica non c'è stata. E questo è grave, non solo e non tanto perché porta a formulare giudizi assolutamente sbagliati, infondati, sull'azione nostra, ma soprattutto, ecco il punto, perché porta a non utilizzare, a sprecare (consentitemi di dirlo) un contributo importante per una azione di governo che sia volta a risolvere effettivamente i gravi problemi dell'Isola.

Voi, colleghi, della Giunta e della maggioranza, vi trovate nella felice condizione di poter operare in una situazione che vede la presenza di una opposizione estremamente responsabile, seria e costruttiva, quella rappresentata dal Partito Comunista, una grande forza qui, nell'Aula, e fuori di quest'Aula; nella felice condizione di poter contare, per una politica che sia effettivamente preoccupata di dare soluzioni ai gravi problemi che travagliano la nostra terra, su un contributo di grande rilievo, che vale molto di più di qualche pura e semplice presenza nella Giunta. Ma voi questa possibilità la sprecate, appunto, perché spesso non sapete leggere politicamente; questa è la ragione.

La terza constatazione è che, anche in quest'occasione della SELPA, la Giunta — e

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

dunque anche la Regione in quanto tale — si sono trovate del tutto esposte ai ricatti dei gruppi economici. La storia di questi mesi è una storia di ricatti nei confronti della Regione, operati strumentalizzando cinicamente l'angosciosa situazione di quattrocento lavoratori che in questi otto mesi hanno vissuto e lottato, sotto l'incubo della disoccupazione, di quattrocento lavoratori cinicamente portati alla miseria e alla disperazione. Ricatti: da un lato i fratelli Piras, dall'altro lato la SIR. Questa è la realtà. Ricatti ed intrighi, poiché ciascuno di essi ha operato alla vecchia miniera, utilizzando tutti i collegamenti con questo e quel settore della maggioranza e l'intreccio, fattosi nel corso degli anni sempre più fitto, tra gruppi economici e certa parte del personale politico; e utilizzando i loro giornali su uno dei quali, occorre pur dirlo, sempre più rari si fanno gli editoriali del suo direttore, le note politiche dei suoi valenti redattori e sempre più frequenti gli editoriali scritti da dirigenti di primo piano, dalla maggioranza.

La questione che si pone va ben al di là del fatto SELPA, pur così serio, importante, urgente e per il quale — lo ripeto ora — occorre trovare rapidamente una soluzione intervenendo nella nuova fase che si è aperta con la decisione del tribunale di Stamane, ottenendo che l'amministrazione fallimentare garantisca la ripresa rapida dell'attività produttiva; va ben al di là del fatto della SELPA. Bisogna mettere — questo è il problema — la Regione al riparo dei ricatti, ecco tutto. Ma come fare?

E' qui, a nostro avviso, onorevoli colleghi, che manca nella maggioranza un adeguato sforzo di riflessione critica e autocritica; non mi riferisco tanto alle critiche formali, che pure non guasterebbero e che in verità sono mancate, anche in questa occasione. Si rimane, onorevoli colleghi, davvero sconcertati di fronte all'atteggiamento di certi colleghi della maggioranza che portano, talvolta anche personalmente, la responsabilità politica della vicenda della SELPA e della politica industriale sinora perseguita che l'ha originata, e che non solo non avvertono il dovere elementare di dire: abbiamo sbagliato; siamo stati ingannati, no! Ma addirittura pre-

tendono, con una buona dose di improntitudine, di fare la lezione al Partito comunista. Quel che conta, però, a parte queste questioni di costume pur importanti, è di andare al profondo del problema, a una seria riconsiderazione della politica sino ad ora perseguita e di ciò che noi abbiamo chiamato, ed anche il compagno Erdas ha recentemente chiamato, il modo di governare la Regione.

A noi sembra — ma non siamo i soli a pensarla così — che ci sia un solo modo per mettere la Regione al riparo dai ricatti di ogni genere; adottare effettivamente il metodo della programmazione democratica; poiché solo così può aversi il quadro entro il quale il rapporto tra Regione e masse popolari, in primo luogo, e inoltre tra Regione e operatori economici, grandi, medi, e piccoli; perché solo così il rapporto anche con i grandi gruppi economici, che è questione che non possiamo eludere, evidentemente, si fa chiaro, si fa limpido e viene sottratto ad ogni sospetto.

Non vedo, onorevoli colleghi, per quale ragione dovremmo dividerci tra chi è a favore o contro la SIR, o la Montedison, o l'ENI, o chissà che cosa; o perché dovremmo pretendere di etichettarci tutti quanti come sostenitori o avversari di questo o quel gruppo. La vera divisione deve passare tra chi vuole seriamente una politica di programmazione democratica e chi di fatto la rifiuta. Fra chi vuole affrontare la grave crisi che attraversiamo, avviando una nuova politica di sviluppo, e chi invece vuol continuare sulla vecchia strada. Tra chi vuole che le risorse della Regione e gli strumenti di cui dispone, la 268, vengano utilizzati per lo sviluppo economico, sociale e civile, e chi invece preferisce la dissipazione delle risorse, lo svuotamento della 268, per continuare nella vecchia pratica, nella vecchia politica degli interventi dispersivi, assistenziali, improduttivi, a cui il centro-sinistra ci ha abituati, e alla cui suggestione, qualche volta forse (perché negarlo?) anche noi possiamo aver ceduto.

D'accordo dunque, onorevole Del Rio, per la legge regionale sul salario garantito; è necessaria, in attesa di quella nazionale. E' il minimo che possiamo fare, intanto, nell'immediato, per i

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

lavoratori della SELPA e per tutti i lavoratori che si trovano nella medesima condizione. Ma non dobbiamo, onorevoli colleghi, forse riflettere alla contraddizione tra l'esigenza di concentrare le risorse negli investimenti, per sviluppare l'economia e creare nuovi livelli di civiltà, e la dissipazione cui siamo spinti, delle modeste risorse disponibili per corrispondere (Cassa integrazione, salario garantito, tra finanziamento di imprese che non producono), per garantire un salario a tanti lavoratori, perché non lavorino, perché non producano? Non dobbiamo forse riflettere alla contraddizione tra il fatto che siamo spinti in questo momento a intervenire per garantire ai lavoratori della SELPA un salario perché non lavorino, e l'esigenza invece che essi lavorino, che essi producano?

Non si tratta dunque di mettere in discussione il dovere elementare che noi abbiamo di intervenire, anche con queste misure, in queste situazioni, ma sia ben chiaro; nessuno faccia di questo un alibi, un modo per eludere le proprie responsabilità! L'intervento per il salario garantito può avere un senso, un significato, e questo lo comprendono i lavoratori, solo a condizione che a questa misura si accompagni un impegno preciso, una chiara e seria volontà politica per consentire che si riprenda alla SELPA l'attività produttiva. Perché sennò, onorevoli colleghi, quanto può durare questa situazione per cui, attraverso la cassa, il salario garantito, altre forme, noi siamo costretti a intervenire per corrispondere giustamente ai lavoratori un salario, per non produrre, per non lavorare? Dobbiamo domandarcelo.

E pretendendo o essendo costretti dalla situazione, in assenza di una programmazione, a tamponare tutte le falle, che la crisi ha aperto ed apre, e rinunciando, come fa questa Giunta, ad una seria e tenace azione rivendicativa nei confronti del Governo, non spingiamo forse noi stessi le masse popolari a scaricare sulla Regione tutti i loro problemi, a considerare la Regione come il solo, unico strumento risolutore di tutti i mali? E non invece come un istituto che, da un lato, deve fare la sua parte; deve farla bene, utilizzando pienamente le sue competenze; dall'altro, però, deve consentire la più ampia

partecipazione popolare a determinare, a definire nuovi indirizzi della politica nazionale.

Ci vuole dunque la programmazione democratica. Tutta la esperienza della SELPA ci convince ancora di più di questa esigenza. Lo abbiamo riconosciuto tutti quanti, noi forze democratiche, quando abbiamo sottoscritto il documento del 19 di dicembre.

Però, onorevoli colleghi, su questa strada passi se ne fanno pochini, si stenta a fare il passo. E' passato un anno dall'approvazione della 268; sono maturati i primi 60 miliardi per i primi due anni, e — lo sappiamo tutti — non disponiamo ancora neppure della legge sugli strumenti di attuazione della 268. Ma per quale ragione? C'è una responsabilità dell'opposizione comunista? Non credo che si possa dire.

Tutta la nostra iniziativa è stata ed è rivolta a spingere in questa direzione. L'onorevole Soddu spesso dice: "Ma quale è la vostra linea?". Lo ha detto anche ieri, mi pare, in una interruzione. Ora, l'onorevole Soddu sa leggere politicamente, direi che sa leggere benissimo politicamente, e sa perfettamente che la nostra linea è chiara, noi ci sforziamo di perseguire l'attuazione degli indirizzi, dei contenuti, delle proposte del documento del 19 dicembre. Questa è la nostra linea, questa è la nostra posizione. Può dirsi altrettanto della Democrazia Cristiana? Ecco la domanda.

Nel documento diffuso ieri dal gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, documento tutto sommato difensivo, il che significa che noi abbiamo colto nel segno, ci si accusa di elettoralismo. Bah! Davvero strana questa occorrenza, nel momento in cui il segretario nazionale della Democrazia Cristiana fa dell'elettoralismo e della demagogia sfrenata! Davvero strana, in verità.

Guardiamo però alle cose. Per esempio, a ciò che è accaduto — e voglio arrivare a concludere — nella tormentata giornata di ieri. Ho già dato una spiegazione dei fatti accaduti ieri: una difficoltà di alcuni colleghi della maggioranza, della Democrazia Cristiana voglio dire, di leggere politicamente, di capire le nostre posizioni. Ma non è tutto, e non è neppure la ragione più importante. Ciò che è accaduto ieri

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

ricorda quanto accadde nell'agosto e nel settembre del 1973, in proporzioni molto più modeste naturalmente, questo è chiaro, onorevole Dettori. Anche allora il Consiglio era uscito da un dibattito importante, ve lo ricordate? E si era dato una linea, un programma, di azione; l'impegno unitario delle forze democratiche, il rapporto e il collegamento con i sindacati, la mobilitazione popolare attorno alla rivendicazione del disegno di legge 509. Così allora configurammo la strategia del rilancio dell'autonomia in quel momento, e del rapporto fra le forze politiche.

A un certo punto però, tutti ce lo ricordiamo, lo scontro all'interno della Democrazia Cristiana, che si era trasformato in una vera e propria faida, e che si svolgeva in un clima da basso impero, si indirizza a coinvolgere il nostro partito; all'improvviso, e a freddo, viene scatenato un inconsulto attacco al nostro partito, fatto di insinuazioni, di accuse del tutto infondate, di deformazioni della nostra linea. Lo scopo era chiaro: coinvolgere il Partito Comunista nello scontro interno alla Democrazia Cristiana, tentare di strumentalizzarlo in funzione degli obiettivi di questa o di quella frazione, e, nello stesso tempo, bloccare l'operazione politica, unitaria che si era appena avviata attorno alla 509; sia in obbedienza a spinte moderate, conservatrici, che venivano dalla società sarda e che trovavano nella Democrazia Cristiana uno spazio, un riflesso, essendo questo partito un partito interclassista, sia in obbedienza, anche allora, alla linea che in quel momento il Governo e la direzione nazionale della D.C. perseguivano.

Noi ci comportammo allora come in sostanza abbiamo fatto ieri, rintuzzammo, duramente, come era necessario, come sempre faremo (nessuno si faccia illusioni!) l'attacco anticomunista e, nello stesso tempo, ricominciammo a tessere pazientemente le fila del rapporto unitario. E quel rapporto unitario sulla "509" riuscimmo a portare avanti, tutti insieme evidentemente, non è solo merito nostro, anche nel pieno di due aspre campagne elettorali, quella sul *referendum* e quella sulle regionali.

Ieri è capitato, ripeto, in proporzioni molto

più limitate, molto più modeste, qualche cosa di analogo. L'attacco al Partito comunista, e allo stesso tempo l'attacco alla Giunta, cari colleghi, è stato fatto ieri, non si può negare; nessuno ha smentito. Non l'ha fatto Soddu, non l'ha fatto nessun altro. L'intervento di Piredda, di ieri sera, il che significa

PIREDDA (D.C.). Lei sta inventando cose che non esistono

RAGGIO (P.C.I.). Consenta, collega Piredda; stia più calmo, ha da fare molta esperienza in quest'aula. Avrà tempo per imparare a comprendere le cose che noi diciamo. Il collega Piredda si è opposto al rinvio proposto dalla Giunta, e ha criticato la Giunta, non solo per aver scelto la SIR, ma per il modo in cui ha condotto l'operazione, e soprattutto — tutti intendiamo le cose che si dicono — perché non ha saputo tutelare la dignità del Consiglio, dell'Istituto rispetto alla SIR.

Intendiamoci, io nella sostanza sono pienamente solidale con il collega Piredda, sia ben chiaro. Però ammetterete che è singolare che un attacco di questo tipo in quel momento venga condotto non da un consigliere, ma da chi ha parlato in quel momento a nome della Democrazia Cristiana. Ora, le intenzioni possono essere diverse, naturalmente — non è di questo che si discute —, ma, oggettivamente, che senso ha tutto questo? Aveva il senso di spingere a un deterioramento della situazione politica e soprattutto dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione comunista, a determinare un vuoto di potere, una crisi di Giunta (anche qui non vorrei che si equivocasse: sulla Giunta abbiamo detto mille volte la nostra opinione, il nostro giudizio; non vorrei che si imbastisse un'altra speculazione), a provocare un vuoto di potere, una crisi di Giunta, in un momento così delicato, in cui era aperta la vertenza Selpa e sono aperte altre questioni: a Carbonia, nel Sulcis, ovunque in Sardegna, nel momento in cui si sta facendo uno sforzo per andare a discutere in Consiglio la legge sull'attuazione della 268. Un deterioramento del qua-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

dro politico, per tentare di bloccare, di invertire, se possibile, quel tanto (poco) di processo positivo che si è andata dispiegando in Sardegna dopo il 16 giugno, anche io dico in virtù del voto che allora i cittadini hanno espresso; bloccare l'avvio della programmazione, perché ci sono forze in Sardegna che non vogliono la programmazione pubblica della economia. Aveva ragione ieri il collega Macis: la vera lotta, la più seria, la più conseguente contro i grandi gruppi non si fa con la demagogia, ma si fa impostando una politica di programmazione e verificando nel quadro di questa politica le iniziative e lo spazio che possono avere questi gruppi.

Si vuol bloccare la programmazione, e poi c'è Fanfani che non vuole che vada avanti in Sardegna questa linea. In qualche modo non ha consentito di avere rapporti diversi, in qualche misura più proficui, di intesa autonomistica come noi diciamo, e vuole invece che vada avanti la linea della rissa e della contrapposizione. Con questo, sia ben chiaro, onorevoli colleghi, io non voglio dire che la Democrazia Cristiana sarda, tutta la Democrazia Cristiana sarda abbia scelto nettamente, definitivamente, questa linea, non l'abbiamo mai detto, questo. Voi dite nel documento che avete diffuso ieri sera, colleghi del Gruppo democristiano, che volete andare avanti sulla via della programmazione, e noi che siamo mossi di volontà positiva, e non dalla ricerca della sterile polemica, abbiamo il dovere, direi persino che abbiamo l'interesse, di credere a quello che dite, a quello che scrivete, a prendervi in parola. Dico che però, oggettivamente, questo è il senso di quello che è capitato ieri, con l'intervento di Piredda, ma soprattutto — mi scuso con Piredda, forse sono stato troppo duro nei suoi confronti —, ma soprattutto con l'intervento dell'Assessore Gianoglio, del rappresentante della Giunta; e qui, caro collega Del Rio, debbo rilevare che lei non ha trovato occasione e modo di dire qualche cosa a proposito di questo inconsulto intervento, di questo discorso provocatorio, fatto ieri dall'Assessore Gianoglio.

Naturalmente, tutti lo comprendiamo, tra il settembre del 1973 e questi giorni, l'ieri e l'oggi, c'è qualche profonda differenza; intanto i protagonisti, per parte democristiana, sono cambiati,

non sono gli stessi: allora erano alcune tra le più autorevoli, rappresentative personalità della Democrazia Cristiana; ieri invece siamo stati molto meno fortunati: abbiamo avuto come protagonisti della Democrazia Cristiana il collega Piredda e soprattutto l'Assessore Gianoglio. In secondo luogo sono mutati i tempi. Vi sono stati il maggio e il giugno dello scorso anno, con tutto ciò che hanno rappresentato e segnato nella vita politica sarda; l'operazione sostanzialmente antiautonomistica, perché di questo si tratta, esaltata nel '73, e tentativi analoghi io credo che sono destinati a saltare, a maggiore ragione anche ora. Ed oggi più di ieri è possibile andare alla campagna elettorale che ci vedrà impegnati in un confronto ed uno scontro, e anche duro, come del resto è naturale, preservando, salvando però l'essenziale, cioè l'impegno unitario, l'intesa autonomistica nell'attuazione della 268.

Il documento del 19 dicembre rimane dunque per noi il terreno fondamentale del confronto con altre forze politiche; e in primo luogo il terreno del rapporto con il Partito socialista, rapporto che vogliamo sinceramente sviluppare in termini più unitari possibili, innanzi tutto attorno ai problemi della battaglia comune qui in Sardegna, e debbo dire che sono rimasto sorpreso per il fatto che il compagno Erdas nel suo articolo, pur così equilibrato e serio, scritto su "L'Unione Sarda", non abbia trovato il modo di dire qualche cosa su questo tema nostro della battaglia politica in Sardegna. In secondo luogo questo è il terreno del rapporto con il Partito Sardo d'Azione, alle cui difficoltà attuali guardiamo con attenzione, ed anche con preoccupazione, consapevoli come siamo del ruolo importante che questo Partito ha avuto e tuttora ha nella lotta autonomistica.

Consideriamo quello della piattaforma di intesa autonomistica il terreno del rapporto con gli altri partiti del centro sinistra, e il terreno del rapporto e del confronto e dello scontro, quando è necessario, con la Democrazia Cristiana. Questo non vuol dire che vogliamo eludere gli altri temi nazionali e internazionali del dibattito politico, sia che si tratti del Portogallo, sia che si tratti del compromesso storico. Quello che non vorremmo sono le strumentalizzazioni, o i ten-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

tativi devianti, perciò siamo rimasti colpiti, debbo dirlo, dall'insistenza con la quale la Democrazia Cristiana sarda ripete il suo "no" secco o meno secco al compromesso storico. Non abbiamo mai chiesto a nessuno dei dirigenti della Democrazia Cristiana sarda di sottoscrivere la nostra linea del compromesso storico; penso che probabilmente neppure tutti i nostri militanti siano completamente d'accordo su questa linea. Noi crediamo in questa linea, la riteniamo la sola giusta e possibile nelle concrete condizioni dell'Italia; siamo certi che avanzerà man mano che andranno maturando le condizioni alle quali affidiamo il suo successo, ma oggi, a nessuno della Democrazia Cristiana, né ai dirigenti della Democrazia Cristiana chiediamo di condividere pienamente, completamente, questa nostra convinzione, e di giurare fedeltà al compromesso storico. Per questa ragione non riusciamo a comprendere l'insistenza con la quale l'onorevole Rojch e altri dirigenti autorevoli della Democrazia Cristiana ci fanno sapere il loro "no" secco al compromesso storico.

Quello che chiediamo, questo sì, alla Democrazia Cristiana sarda, ai suoi dirigenti, è fedeltà e coerenza alla linea che qui in Consiglio assieme abbiamo indicato. Quella che noi abbiamo definito la linea dell'intesa autonomistica, che vale per l'oggi e per il domani, qualunque sia in relazione ai rapporti di forza e alle vicende politiche, la collocazione di ciascuno dei nostri partiti rispetto alla Giunta di governo.

Ho detto prima che i partiti che hanno la responsabilità del governo della Regione, si trovano nella felice condizione di poter operare in presenza di una opposizione, quale è quella che noi portiamo avanti, oggi come ieri, che è ferma, dura quando è necessario, ma sempre responsabile e costruttiva. Spetta a chi vuole davvero cambiare politica, modo di governare e assetto del potere pubblico nell'Isola, saper cogliere tutte le possibilità che questa condizione offre, ed anche per questo la via dell'intesa autonomistica è la via giusta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lippi.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in verità non avevamo alcuna intenzione di partecipare a quest'ultima fase del dibattito, anche perché eravamo convinti, come siamo convinti, che quelle che sono state definite e vengono definite repliche, altro non sono e non saranno che una finzione regolamentare, perché è invero strana ed è anche singolare la maniera con la quale il dibattito è stato portato attorno alla mozione 27, del Gruppo comunista; attorno alla mozione 28 presentata dal Gruppo che io rappresento. Vi è stato un succedersi di avvenimenti, un accavallarsi di atteggiamenti, di dichiarazioni e di contro dichiarazioni. Tutto si è fatto, onorevole Presidente della Giunta, tranne che rimanere coerenti agli interrogativi che le due mozioni ponevano. Non avevamo alcuna intenzione di replicare, non solo e non tanto perché abbiamo puntualmente risposto alle dichiarazioni che via via si sono susseguite da parte della Giunta, sui problemi che si sono accavallati e soprattutto sul problema della Selva, ma soprattutto perché ci siamo resi conto e ci rendiamo conto ancora di più in questo momento che non vi è proprio nulla da replicare. E non vi è proprio nulla da replicare perché niente è stato detto, nessuna risposta è stata data, tranne che sulla questione SELVA, sulla quale mi intratterrò poi, sulla vasta gamma di problemi aperti, come dicevo prima, non solo dalle mozioni, ma da una serie piuttosto ampia di documenti che, in apertura di dibattito, avendone il consenso dalla Presidenza del Consiglio, abbiamo chiesto che venissero dibattuti unitamente alle due mozioni. E noi potremo replicare soltanto, onorevole Presidente della Giunta, sui problemi ...

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Lei evidentemente non ha sentito le mie dichiarazioni.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Ma certo che le ho sentite onorevole, le ho sentite, le ho sentite.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Se vuole che gliele rilegga alla fine ...!

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). No, no, non è necessario; non è necessario perché ho una discreta memoria; non sono Pico della Mirandola; ma le cose essenziali le ricordo molto bene. Non mi è parso che né nelle sue dichiarazioni iniziali, né nelle successive dichiarazioni rese in aula (non mi riferisco a quelle fuori aula, anche quelle ho ascoltato ieri sera) né nelle dichiarazioni rese in un momento particolare, che io ho definito di *raptus*, dall'onorevole Gianoglio, né in quelle successive di stamane — può darsi anche che io fossi distratto — vi fossero risposte sufficienti; non dico coerenti, sufficienti.

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, mi perdoni se la interrompo. Effettivamente la Presidenza ha, diciamo così, consentito che alla discussione sulle mozioni 27 e 28 venisse congiunta anche la discussione su alcune interrogazioni e interpellanze, intendendo però solo quelle relative ai problemi concernenti la SELPA e la viticoltura. Per contro, circa le altre interrogazioni di cui lei ha chiesto l'abbinamento, e cioè l'interrogazione sulla crisi della General Cable Riva Steel Products di Macchiareddu, l'interrogazione sulla Sicmi Sirmi di Portovesme e così via, poiché la Presidenza ha ritenuto che esse vertessero su argomento diverso da quello ora in discussione, è stato disposto che lo svolgimento di queste ultime avvenga separatamente.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Onorevole Presidente, la ringrazio delle precisazioni; se fossi scortese le direi che potevano non essere necessarie perché ricordo molto bene anche questo particolare, e probabilmente se mi avesse lasciato continuare avrebbe compreso che la sua sottolineatura era — direi — non necessaria.

Ora, se io dovessi fare la replica, cioè accettare la logica della replica, ecco, questa logica dovrei fermarla soltanto agli aspetti che attengono al problema del vino. Come lei vede io ho un mazzo di documenti non piegati, altri piegati; i piegati si riferiscono alle nostre interrogazioni e interpellanze sul problema del vino. Solo sul problema del vino ci sono state delle dichiarazioni esaurienti, è difficile dichiararsi

insoddisfatti. Non siamo del resto, e credo che di questo possiate darcene atto, mai stati tanto faziosi da non prendere atto delle realtà che affiorano in questa Assemblea, però se mi consentite, se mi consente il Presidente del Consiglio, e soprattutto il Presidente della Giunta, una telegrafica sottolineatura, il nostro consenso almeno parziale sul problema non discende certamente da iniziative della Giunta, ma discende da realtà nuove che si sono confortevolmente verificate, ma che certamente non vanno ascritte a merito e a esclusivo merito della Giunta (un pizzico di merito lo voglio lasciare, "per la parte che mi tocca" — è la traduzione letterale di una espressione tipicamente sarda — anche a voi). Però, onorevole Presidente del Consiglio, non voglio polemizzare con lei, mi consenta, è solo per chiarezza verso me stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, mi perdoni se la interrompo ancora, la Presidenza del Consiglio è intervenuta soltanto per un chiarimento che le è sembrato logico e necessario.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Mi perdoni se mi sono permesso, forse irraguardosamente, di rivolgermi a lei. Se è vero quello che è stato affermato poc'anzi, ed io accetto il rilievo perché sul piano puramente tecnico è esatto, è altrettanto vero che è stata accettata la discussione, la Giunta ha accettato di discutere due mozioni. Io non mi soffermo ovviamente sulla 27, della quale potrei anche dire che mi interessa poco, ma nella mozione 28 che porta la firma dei sei consiglieri del M.S.I. — Destra Nazionale si propongono problemi che poi ritroviamo nelle interrogazioni e nelle interpellanze, quindi poca rilevanza ha che la Giunta abbia accettato o non abbia accettato di parlare sui problemi di Macchiareddu, sui problemi di Portovesme, sui problemi di Ottana come fatti specifici; resta però il fatto che la mozione, che non vi leggo per ovvie ragioni di brevità, affronta tutta una grossa problematica che non mi pare, onorevole Gianoglio, me lo consenta, glielo dico sempre molto affettuosamente, come è nel mio costume, possa essere liquidata con le telegrafiche, scarne, anemiche dichiarazioni rese da lei

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

stamattina. Ho detto anemiche, non leucemiche, proprio per non spaventare l'amico Giovanni Del Rio, che è Presidente della Giunta (continuo a toccare ferro per lei). Non può, mi pare, può darsi che sbagli, essere liquidato con le affermazioni telegrafiche assai scarse che l'Assessore Gianoglio ha reso stamane, riferendosi

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma erano robuste quelle presidenziali.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Questo è anche vero. Ed allora replica a che? Onorevole Presidente della Giunta, non alla mozione, perché se si fa eccezione per il problema del vino, e se si fa eccezione per il problema della SELPA, nulla è stato detto, salvo che piccole e superficialissime cose, per noi, comunque, non soddisfacenti, su tutti gli altri grossi problemi che le due mozioni ponevano all'attenzione della Giunta. Nulla! (*Interruzione dell'onorevole Gianoglio*).

E quindi, poiché non è stato detto nulla, onorevole Gianoglio, non si può replicare al nulla. La mia non sarà una replica, ecco, a questo volevo arrivare, perché non si può replicare a chi non ha detto niente; il mio sarà soltanto uno sforzo di precisazione e di chiarimento a noi stessi sul problema esploso stasera (per noi almeno è esploso stasera), ma che probabilmente era già *in nuce*, se è vero come è vero che l'onorevole Presidente della Giunta nel suo ultimo sforzo teso a rassicurare e tranquillizzare gli operai della SELPA, esasperati più che mai, ieri sera non ha perso l'occasione per porre come ipotesi l'eventualità che potessero verificarsi i fatti che poi abbiamo conosciuto, attraverso una nota di agenzia di stampa, soltanto questo pomeriggio.

Evidentemente il Presidente, un poco per la sua vocazione professionale, un poco per la sua esperienza di cose di questo genere e, mi consenta la malignità un poco di più, per qualche soffiata che le sarà arrivata

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non una soffiata, l'ho detto in Consiglio.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Parlo di ieri sera, onorevole Presidente.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho detto in Consiglio che ero costantemente in contatto col Presidente del Tribunale.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Sto parlando di ieri sera, e allora è già notizia, ecco se non le piace

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Queste sono insinuazioni.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Io ricordo, però Onorevole, mi consenta No, insinuazioni non sono, onorevole Presidente. Io ricordo che ieri sera lei (*interruzioni dell'onorevole Del Rio*).

Mi consenta, onorevole Presidente, non si adiri, ché poi, oltretutto, potrebbe anche farle male. Cerchi di star tranquillo come sono tranquillo io.

Ieri sera, onorevole Presidente (io ho l'abitudine di ascoltare con molta attenzione, anche quando sono fuori di quest'aula, e soprattutto ascoltare con molta attenzione persone come lei che hanno l'abitudine di essere estremamente responsabili quando parlano), ieri sera, lei dopo aver dato determinate assicurazioni ai lavoratori, dopo aver rielencato quelle guarentigie che la Giunta avrebbe lodevolmente assunto — anche se insufficienti, come dirò poi —, dopo aver ribadito tutti gli sforzi che la Giunta ha compiuto e si appresta ancora a compiere per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, ha detto più o meno testualmente: "Non posso fare a meno di dire che tutte queste cose saranno possibili nella misura in cui potranno verificarsi, oppure no, fatti esterni che con la volontà e le decisioni della Giunta hanno poco a che vedere". E sarò ancora più chiaro: lei ha detto agli operai: "Potrebbe anche verificarsi che, nonostante i nostri sforzi tesi a ritardare o a rinviare nel tempo un provvedimento giudiziario, questo provvedimento ci possa capitare fra capo e collo da un momento all'altro". Queste cose le ha dette lei, onorevole, e allora debbo dedurre che

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

lei, onorevole Presidente, evidentemente qualche notizia doveva averla. Io forse ho usato un termine improprio, che può anche esserle sembrato offensivo: ho parlato di soffiata; lasciamo il soffio fuori di quest'aula; diciamo soltanto che, evidentemente, le sue preoccupazioni erano legittimate, un poco, anzi direi molto, dalla sua grossa esperienza giuridica — di queste cose lei sa certamente molto — e un altro poco dalle notizie che le saranno giunte per via diretta o indiretta dalle parti interessate.

Ma questo, evidentemente, ha una rilevanza marginale. Quello che conta è che oggi, 17 aprile 1974, troviamo, a poche ore da determinate assicurazioni e determinate certezze che anche in noi erano venute maturando, un fatto nuovo che è apparso esplosivo, onorevole Presidente della Giunta: se altri gruppi politici avessero accolto come noi abbiamo accolto il suo invito ad accelerare i lavori e concludere ieri sera il dibattito, cosa sarebbe accaduto? Noi saremmo usciti (*interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Non le sto facendo un appunto, sto facendo un discorso con me stesso, onorevole Presidente, non capisco, lei oggi veramente è molto nervoso, mi dispiace. Ma, onorevole Presidente, io forse non parlo bene l'italiano; tornerò alle elementari da domani per vedere di imparare meglio la lingua. Ho voluto soltanto porre questa ipotesi: se tutti i gruppi politici, compreso il suo, avessero cortesemente aderito alla sua richiesta, che non era tesa a soffocare la discussione, ma era tesa a risolvere nei tempi più brevi possibili un problema che angustia centinaia di operai (in questi termini lei mi ha posto il problema ieri sera: perché se lei mi avesse invitato a stringere, soffocando la discussione, le avrei detto: "Caro Presidente, no!" Io le ho detto sì perché ho apprezzato il suo sforzo di concludere nei tempi più brevi un problema che teneva sulle braci tanta gente che aspettava risposte concrete da questo Consiglio) si sarebbe concluso ieri il dibattito? Sì o no? E' una domanda che pongo a me stesso. E se si fosse chiuso il dibattito, onorevole Presidente

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Io mi sono fatto tramite delle richieste di altri.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Certo, onorevole Presidente. Io non lo so; lei si sforza di darmi spiegazioni che io non voglio, o giustificazioni ai suoi atti. Sembrerebbe quasi che mi voglia far capire che ha la coda di paglia, caro Presidente. Io non ho detto niente di tutto questo, sto soltanto facendo un'ipotesi. Vuole che gliela ripeta? Io non credo che sia il caso perché, oltre tutto, allungheremmo la discussione; io faccio solo questa ipotesi, mi domando (ecco, domando a me, non a lei): se ieri sera avessimo concluso il dibattito senza il suo intervento (lei non c'entra; lei non ha fatto niente; non ha chiesto niente), se noi, per una scelta spontanea, noi gruppi politici, avessimo deciso di chiudere il dibattito ieri sera, quando ancora non era esplosa la bomba del fallimento della SELPA, ebbene, come si saremmo trovati oggi? A dover riproporre una discussione, evidentemente, per vedere come uscire da una situazione grave come questa.

La realtà di oggi è che ci troviamo di fronte al fallimento! Non possiamo non prendere atto di questa realtà. Ne ha preso atto anche lei, molto responsabilmente; ne ha preso atto il Partito comunista. Ritengo che non possono fare a meno di prenderne atto tutte le forze politiche responsabili. Il fallimento pone grossi problemi — io non sono un giurista, lei lo sa, sono uno sprovveduto in questa materia —, però io credo che il fallimento ponga problemi giudiziari, problemi gestionali, problemi sociali, onorevole Presidente. Non entro nel merito del problema giudiziario però un aspetto io credo che ne vada sottolineato.

E' inutile stare qui ad illuderci, a prenderci in giro a vicenda, quando la nota stampa, che io ritengo una nota seria, ci dice che è stato nominato giudice delegato il dottor Carlo Piana, mentre il Tribunale ha fissato la data del 19 giugno, inizio alle ore 9, per l'esame della situazione fallimentare in base ai diversi creditori, e via di seguito. Questo significa, quanto meno, che il problema che noi ritenevamo di poter risolvere nei tempi estremamente brevi, rischia di protrarsi per tempi estremamente e pericolosamente lunghi.

Ma il problema del fallimento ripropone in

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

termini seri anche il discorso gestionale, il discorso dei *partners*.

Onorevole Presidente, lei stasera ci ha detto una cosa che ci ha fatto piacere, che però ci ha messo un'altra volta in crisi, perché non riusciamo a comprendere come il discorso della Gepi fosse uno due mesi fa, un altro qualche settimana fa, e un altro ancora oggi. Lei oggi ha detto, mi corregga, può darsi che io anche questa volta abbia capito male, che lei ha avuto, mentre si discuteva sui fatti di Milano, una conversazione, non so se regionale o continentale, con un autorevolissimo funzionario, credo il Presidente, se non ho capito male, della Gepi al quale ella avrebbe chiesto di esaminare con estrema serietà l'opportunità e l'eventualità di intervenire, massicciamente

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Dopo il fallimento c'è un fatto nuovo.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Dopo il fallimento? Certo! Non è quello che sto dicendo? Abbia pazienza, ma lei è distratto, onorevole. Posso distrarmi io che sono, non solo un consigliere, ma anche un consigliere reietto (lo ha detto lei), un consigliere di un Gruppo che non conta assolutamente niente. Posso permettermi io di distrarmi, ma lei no, non deve distrarsi, stia un pochino più attento, onorevole Gianoglio.

Il fallimento pone il problema del *partner*, che potrebbe essere la Gepi, come potrebbe anche non essere la Gepi.

Pone inoltre problemi sociali. Onorevole Presidente, cosa faremo, alla luce di questi fatti nuovi — e lei nulla ci ha detto su questo, benché credo che una risposta su questo problema dovesse essere data — cosa faremo di questi operai?

Io ieri, quando lei era assente, ho detto, provocando le reazioni e contribuendo a scatenare le ire dell'onorevole Gianoglio, che il pacchetto risolutore o risanatore predisposto alla Giunta era uno dei soliti pannicelli caldi; volevo dire: uno dei soliti pacchetti pieni di vento, quali quelli che noi siamo abituati a vedere scodellati

in Sardegna. Ma di solito i pacchetti pieni di vento e di aria, più o meno male odoranti venivano dal continente: ricordiamo il pacchetto Piccoli, il pacchetto Principe; siamo stati pieni di pacchetti. Questo è un pacchetto regionale, un pacchetto della Giunta regionale. Pacchetto che, in moneta spicciola, si traduce in una mensilità piena, completa, ai dipendenti della SELPA e nella garanzia che la Regione, in attesa che il Governo e i due rami del Parlamento approvino la famosa legge sul salario garantito, si faccia promotrice di un'iniziativa legislativa del genere. Cose a nostro giudizio già insufficienti ieri, e io glielo dissi, onorevole Gianoglio, ma che oggi appaiono addirittura mortificanti, più che insufficienti, e persino offensive.

Io mi domando cosa accadrà di questi operai, se, come tutto lascia prevedere, il tribunale dovesse trascinare il problema della SELPA, intanto, fino alla data del 19 di giugno, ma soprattutto se dovesse trascinarlo ancora più avanti. Cosa accadrà di questi operai? Su questo io credo che la Giunta avrebbe dovuto dirci qualche cosa, può darsi che ce le dica anche e, se ce le dirà, noi ne saremo ben lieti, soprattutto se saranno

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io vorrei porre una domanda a lei, medico. Lei ha tra le mani un paziente; lo cura; ad un certo momento interviene un fatto non previsto

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Il medico adegua la cura; adegua la cura! Ma voi avete lasciato la cura alla pillola di aspirina! Caro onorevole Presidente, qui ci vuole l'antibiotico. Ma ci vuole l'antibiotico ad altissimo spettro d'azione, perché questi poveracci stanno morendo di fame da otto mesi, e quando lei ha dato loro una scodella di minestra, con un mese di salario

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è compito istituzionale della Regione.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Ma lo so bene! Ma allora non è compito istituzionale della Regione nemmeno dare il mese di salario

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

garantito, abbia pazienza! Se lei pone il problema in rapporto ai compiti istituzionali, la Giunta non avrebbe dovuto assumere il provvedimento che ha preso. Nel momento in cui lo assume deve adeguarlo alle reali, effettive necessità nelle quali questa gente si trova. E c'è il problema delle responsabilità, onorevole Del Rio, che ho già avuto modo di prospettare. Non entrerei nella disputa delle responsabilità, sole o associate che siano. Né riprenderei il discorso della connivenza oppure no del Partito comunista, delle organizzazioni sindacali in relazione alle decisioni che voi avete preso, di queste cose abbiamo già parlato: riparlare potrebbe essere, oltre che inutile, persino stucchevole. Ma il discorso delle responsabilità dobbiamo farlo, onorevole Presidente.

Dovevamo veramente aspettare otto mesi per verificare il fallimento di questa azienda? Dovevamo aspettare otto mesi per trovare soluzioni a un problema drammatico come quello di fronte al quale ci troviamo? Probabilmente, se si fossero trovate soluzioni, si chiamassero esse SIR o si chiamassero Gepi o si chiamassero, come noi sosteniamo, autogestione dei lavoratori con il sostegno della Sfirs; se tutte queste cose si fossero verificate, onorevole Assessore, non solo non avremmo visto gli operai senza salario e senza l'indispensabile per otto mesi, ma non saremmo arrivati probabilmente nemmeno al fallimento che certamente (ce lo ha detto anche lei, lo ha detto ieri agli operai; ce lo ha fatto intendere oggi) complica, aggrava, intrica una situazione che è già grave ed è già abbastanza complicata.

Quindi, quale è la ragione per la quale io ho preso la parola, onorevole Presidente, promettendomi poi di intervenire sugli ordini del giorno, su cose altrettanto interessanti se non più interessanti di queste? Io ho preso la parola per invitare lei e la Giunta ad esaminare l'opportunità di adeguare i provvedimenti che voi avete annunciato e ribadito dentro e fuori di quest'aula, alla dimensione nuova che il problema ha assunto.

Onorevole Presidente, io ritengo, può darsi che mi sbagli, che sostenere oggi la tesi secondo cui un mese di salario risolve, anche se tempo-

raneamente, la situazione dei lavoratori, sia sproporzionata alla situazione venutasi a creare a seguito del fallimento. Io ritengo che debba essere fatto uno sforzo da parte della Giunta per estendere questa garanzia dello stipendio almeno a tre mesi; se poi nel frattempo dovesse essere approvata dai due rami del Parlamento la legge sul salario garantito, sarà tanto di guadagnato per la Giunta regionale, ma la Giunta ha il dovere di cautelarsi

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che siamo pronti a portare in Consiglio il disegno di legge sul salario garantito

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma lo so; non è quello che sto dicendo, onorevole Presidente, mi consenta, io non riesco a spiegarvi, evidentemente. Non ho detto questo. Ho detto che lo stipendio di un mese dato ai dipendenti, come da voi assicurato potrebbe non essere sufficiente, perché potrebbe darsi che il 17 di maggio del 1975 non siano approvate, né la legge nazionale, né la legge regionale. E che ne facciamo di questi operai? Ecco la mia richiesta. La mia richiesta tende soltanto a che siano assunte iniziative che offrano delle garanzie tali da non consentire, nemmeno come ipotesi, che gli operai possano allo scadere di questo mese rimanere scoperti di salario. Io ho detto 3 mesi; possono essere 2 mesi, può essere un mese e mezzo, ma potrebbero essere molti più mesi di quanti io non possa, pur nel mio ottimismo, prevedere.

Quanto agli interventi tempestivi che si devono sollecitare presso le Partecipazioni statali e la GEPI, una sottolineatura mi pare, forse, superflua, perché lei ci ha dato queste garanzie, queste assicurazioni delle quali io la ringrazio. Terrei comunque a ribadire chiaramente l'opportunità che la Giunta si faccia promotrice di un'azione efficace, perché la GEPI dia risposte non evanescenti, nebulose, come fino a questo momento ha dato. Questa posizione piuttosto amletica della GEPI - per altro interessata, seppure per il 6 per cento, all'impresa -, che c'è e non c'è, interviene e non interviene, non trova gli strumenti regolamentari per intervenire in

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

aziende sarde — vero onorevole Dessanay?. L'abbiamo registrata una infinità di volte, laddove sappiamo bene che trova gli strumenti regolamentari per intervenire, come è intervenuta più di una volta, in aziende del resto dell'Italia.

Ecco, chiedere, per esempio, onorevole Presidente, alla GEPI che ci dia una risposta, entro termini ragionevolmente brevi (possono essere 30, ma certamente non possono essere più di 60 giorni), cioè non debbono andare oltre i termini posti dal tribunale di Cagliari per l'apertura del dibattimento sul fallimento della SELPA. Per concludere, onorevole Presidente — mi scusi la cocciutaggine con la quale porto avanti questo discorso che, a giudicare dai movimenti del suo capo, mi pare incontri il suo consenso —, debbo riproporre il problema che (mi è sembrato di comprenderlo anche ascoltando le dichiarazioni dell'onorevole Gianoglio) non è sfuggito neppure alla vostra attenzione: il problema dell'autogestione dei lavoratori. Ecco, la Giunta dovrebbe essere pronta ad un intervento di questo tipo, nel caso la strategia della GEPI fosse la solita strategia fino a questo momento adottata nei confronti della Sardegna: strategia della ritirata, strategia della non considerazione dei nostri problemi.

Ecco, onorevole Presidente, io speravo di essere ancora più breve, evidentemente questo non mi è stato consentito. Vi chiedo scusa, ma queste sono le ragioni per le quali io ho preso la parola, e, visto che siamo in questo gioco di finzioni assembleari, debbo dire che non sono assolutamente soddisfatto delle risposte che non sono arrivate da parte della Giunta sulla mozione che noi abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Illustre Presidente, onorevole colleghi, io non voglio replicare perché quello che ho detto mi pare che rimane scolpito nella roccia; è la realtà della Sardegna la difficoltà in cui la Giunta si dibatte, e in cui si dibatte il Consiglio; la difficoltà di trovare la via giusta per riprendersi anche eco-

nomicamente e socialmente. Io quindi non ripeterò quello che ho detto sulle miniere, quello che ho detto agli amici della SELPA, specialmente di fronte alla grave situazione nella quale la SELPA oggi si trova. La verità è che si apre un problema delicato per la nostra Giunta, e si apre la difficoltà rappresentata da un fallimento che impegna voi a prendere una posizione diversa, della quale anche noi ci sentiamo responsabili, perché ci sentiamo impegnati ad aiutare quei nostri compagni e fratelli lavoratori in modo che possano ritrovare le vie del lavoro.

Anche perché il problema che si pone oggi, di fronte al fallimento, non è solo di vedere quali sono i creditori, stabilire che cosa spetta ai creditori, di liquidare il fallimento attraverso le vie legali, nelle quali purtroppo

Poi ti ci metti anche tu a farmi cadere

PIREDDA (D.C.). E' l'onorevole Corona.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Corona lo farà apposta. Peggio per lui, vado in clinica sua!

Anche perché, dicevo, si apre una procedura complessa e difficile, rigidamente disciplinata, prima di tutto, dalle norme civili e anche dal codice penale. Nessuna iniziativa possono prendere, pertanto, il nostro Presidente e il nostro Assessore, all'interno della vicenda giudiziaria, né possono portare un contributo come tali. Il Presidente della Giunta, o l'Assessore, possono in certo modo prospettare le loro soluzioni, al di fuori della soluzione del fallimento. Quindi, pur non entrando nel merito, debbo rimarcare l'urgenza di risolvere questo problema e di fare in modo che l'Assemblea dei creditori si faccia ricettrice, attraverso le proposte che voi le offrirete (quindi continuerete nel vostro lavoro) di quelle soluzioni che permetteranno agli operai di riprendere il lavoro. Ma questo, secondo me, dovete farlo subito, anche perché, conoscendo il Presidente del Tribunale, Iser Ghisu, e conoscendo anche il giudice delegato ai fallimenti, posso dirvi che sono sensibilissimi a questi problemi. Iser Ghisu è il fratello del Segretario generale al Comune di Cagliari, è una persona

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

avveduta e avvertita, un magistrato responsabile su cui si può far affidamento, in una situazione così grave, così difficile. Così pure il giudice Piana: è persona a sua volta avvertita, che soffre questi problemi anche sul piano sociale; è certamente un giudice delegato molto aperto e sensibile a questa problematica.

Si apre una fase diversa, secondo me, capace di trascendere le posizioni precostituite degli industriali che pensano più ai loro interessi che agli interessi generali di questa povera gente. Quindi io penso che voi possiate essere agevolati, nelle difficoltà che ostacolano la ricerca di una soluzione. Io non entro in merito agli altri problemi che sono ancora in gestazione, vedi le agitazioni di piazza; penso che queste agitazioni dovranno intensificarsi per costringere i governanti dello Stato ad aggredire i nostri mali che da molto tempo vengono trascurati; per far forti voi nel rivendicare che le nostre miniere vivano e si incrementino.

In pratica la Sardegna soffre a causa della chiusura di quel tipo di industria per la quale ha vocazione naturale; infatti in Sardegna abbiamo i giacimenti e in Sardegna dovremmo costruire anche le industrie di trasformazione. Ecco, questo problema va risolto, va affrontato con coscienza, con dignità come quello della SELPA, come quello di Ottana, come gli altri problemi industriali della Sardegna.

Io vorrei parlare sul problema del vino, sul quale io non sono ottimista affatto, benché alla Francia abbiano dato torto — e non potevano che darle torto —. La violazione della Francia è un fatto clamoroso ed evidente, è noto a tutti. Gli operatori economici della Francia, così come i produttori, a un certo punto hanno detto: "Noi vogliamo vendere il nostro vino e non ce ne importa niente dei nostri obblighi comunitari, della CEE". (Ma la verità è che la CEE pone certe condizioni, note a tutti, che noi abbiamo sempre rifiutato). Adesso, d'improvviso, questi viticoltori francesi dicono: "Non vogliamo più vino italiano perché fa concorrenza al nostro vino". E' un atto arbitrario, molto personale, molto individuale, e quindi molto ingiusto e illegale. Ecco perché i ministri degli altri paesi della CEE le danno torto e la Francia ha dovuto

riconoscere di avere torto; non poteva non riconoscerlo. Però quello che ho detto è una cosa più importante e più grave: se è vero che, da un lato, noi non possiamo ignorare la CEE — laddove gli Assessori all'agricoltura della Sardegna hanno sempre ignorato la CEE — voi, che rappresentate l'esecutivo della Sardegna, sapete che la Regione sarda ha competenza primaria in agricoltura, ecco perché la CEE, in primo luogo il nostro Ministro che ha contatti con la CEE, non può andare a ruota libera; deve tenere conto di voi. E' vero o non è vero che il nostro Presidente, quando si delibera in una materia di cui abbiamo una competenza consacrata e riconosciuta, è invitato anche a prendere parte alle risoluzioni del Consiglio dei Ministri? A maggior ragione noi dobbiamo essere presenti là dove si adottano le deliberazioni della CEE che incidono sul formaggio, sulle carni, sul vino. Non possiamo lasciarli andare in libertà col rischio che sia sacrificata la nostra produzione, che è la nostra vita; la nostra agricoltura, che è il mezzo della nostra rinascita, che non è uno dei fattori più importanti, se è vero, come è vero, che avevamo previsto il finanziamento della pastorizia, dell'agricoltura, a valere sui fondi del Piano di rinascita, che rappresentano la quota più importante delle nostre risorse finanziarie.

E' un problema importante e politico, quello che io vi ho proposto; al quale voi dovete dare molta importanza, perché siete impegnati a difendere la nostra economia nel modo più concreto, soprattutto considerando che andiamo incontro ad elezioni che ci impegnano in primo piano anche ad eleggere i nostri rappresentanti a livello europeo; elezioni per la creazione degli Stati Uniti d'Europa, e gli organismi come la CEE, la CECA, e gli altri, per la parte industriale, mineraria e via dicendo, avranno una parte preponderante. Ignorare questo significa ignorare il proprio mestiere; non essere buoni Assessori.

Io dico questo a ragion veduta, ché fui deputato, e una volta, ai deputati italiani i quali proponevano e portavano avanti delle leggi in favore della cooperazione emiliana e lombarda, io dissi: "Voi, legiferando oggi attraverso questa via, perché la CEE adotti, mediante suoi prov-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

vedimenti, determinate soluzioni, violate i diritti della Regione sarda. Questa legge verrà impugnata e verrà annullata! ”.

Quando proposi questa tematica a un Assessore all'agricoltura della Regione sarda, di cui non faccio il nome, perché non faccio questioni personali, mi sentii rispondere: “Io di questioni internazionali non me ne occupo”. Invece sono proprio quelle ragioni per le quali oggi il nostro vino è sacrificato. Non sono soddisfatto e soprattutto sono diffidente di fronte agli ottimismo molto facili a tutti. La lotta continua e la dovete fare voi, altrimenti noi vi rimprovereremo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito si è svolto sui problemi dell'occupazione e sulla crisi vitivinicola; questi due temi sono stati unificati poiché essi hanno la loro importanza per le ripercussioni dirette che interessano la Sardegna. Dobbiamo anche dire, per quanto riguarda in particolare l'aspetto dei rapporti tra l'Italia e il MEC, che la Giunta non ha avvertito la gravità della situazione e dei problemi posti dalla recente crisi provocata dall'interruzione dell'importazione dei vini italiani in Francia. Dobbiamo dire con molta franchezza che, a nostro avviso, non si possono sottovalutare le conseguenze negative derivate dal blocco delle importazioni in Francia dei vini italiani e sardi, anche se, temporaneamente, questo blocco è stato ritirato; né si può sottovalutare la gravità della crisi strutturale della nostra agricoltura che coinvolge direttamente la viticoltura.

Si tratta di una crisi la cui portata non può essere individuata solo nell'atto illegittimo compiuto dal Governo francese, ma che deve essere vista alla luce dei danni provocati dalla politica comunitaria, aggravati dall'erronea scelta sul piano economico compiuta dal Governo e dalle varie Giunte regionali a direzione democristiana. L'erroneità della politica del Governo, oltre a provocare e ad aggravare gli squilibri territoriali e settoriali, subordinando l'agricoltura ai mono-

poli industriali e ricorrendo all'estero per soddisfare i bisogni del nostro paese per quanto concerne i generi alimentari, ha ridotto drasticamente le basi produttive del nostro paese non utilizzando razionalmente le risorse materiali e umane disponibili; si è provocata così la fuga disordinata dalle campagne, la disgregazione economica e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, l'abbandono di milioni di ettari di terreno prima coltivati, il disgregamento del sistema idrogeologico della montagna, il depauperamento del patrimonio boschivo, l'indebitamento dell'Italia derivante soprattutto dall'importazione di generi alimentari: carni, burro, latte, frutta, con un passivo per la bilancia dei pagamenti che nel 1974 ha superato i 3500 miliardi.

Di fronte a questa realtà, le giacenze attuali di 12 milioni di ettolitri di vino in Italia e di 11 in Francia, rappresentano un aspetto meno drammatico. La quantità di vino da esportare in Francia è talmente modesta che non può né deve essere considerata la causa di fondo o la soluzione dell'attuale crisi del settore vitivinicolo e, più in generale, della nostra agricoltura. Non è neppure pensabile usare come diversivo la vicenda del blocco dell'importazione per evitare o sottovalutare i problemi di fondo che sono all'origine delle ricorrenti crisi vitivinicole del nostro paese per attenuare le responsabilità del Governo italiano il quale, anche in questa occasione, si è mosso in ritardo e senza alcuna capacità di prevenire gli avvenimenti.

Non v'è dubbio che avere ottenuto il ritiro del blocco da parte della Francia e alcuni provvedimenti per la distillazione rappresenta certamente dei dati positivi, ma ciò non risolve la crisi. Occorre agire nello stesso tempo di intesa con il Governo francese affinché la CEE accordi i necessari finanziamenti da destinare alla distillazione agevolata. Certo noi non ignoriamo che alcuni risultati sono stati ottenuti, ma essi sono assai modesti perché è stato completamente ignorato l'intervento a favore delle cantine sociali e dei viticoltori per ristrutturare tutto il settore. Un fatto è certo, che i viticoltori italiani e sardi non devono, né possono, più continuare a pagare il prezzo di un'assenza di

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

capacità contrattuale del nostro Governo in sede comunitaria. In questo quadro è necessario rivendicare e rivedere i rapporti della CEE con i paesi del bacino mediterraneo perché, in una politica di scambi commerciali, di solidarietà con i paesi in via di sviluppo, non siano i viticoltori a pagare le conseguenze di una politica sbagliata. A tale proposito occorre prendere tutte quelle misure finanziarie a carico del FEOGA che facilitino l'esportazione verso i paesi dell'Est e dell'Ovest, che dispongano interventi per affrontare i problemi della produzione e della commercializzazione dell'intero settore vitivinicolo, per favorire la trasformazione, le conversioni agricole necessarie, soprattutto nel meridione d'Italia e in Sardegna privilegiando le zone agrarie a vocazione vitivinicola, come le zone di collina. E' ovvio che vanno combattute le sofisticazioni e le frodi alimentari.

La nostra azione, per poter conseguire dei risultati positivi, deve tendere a saldare l'unità dei viticoltori italiani con quelli francesi per imporre una radicale riforma della politica comunitaria, che si fondi su basi moderne per la costruzione di un'agricoltura rinnovata nelle sue strutture. Lo scopo da raggiungere è quello di far assolvere all'agricoltura, e soprattutto a quella del nostro Paese, un ruolo centrale nel processo produttivo, diverso da quello del passato, che non sia, come oggi è, solo al servizio di interessi industriali e commerciali estranei ad essi. Il blocco all'importazione dei vini italiani e sardi in Francia mette a nudo una pratica politica fondata sul protezionismo; essa tentava di nascondere responsabilità politiche del Governo francese il quale, operando un provvedimento di questo tipo, non solo non risolve nessuno dei problemi dei viticoltori del Midi, ma aggrava le cause di fondo della crisi strutturale del Mezzogiorno francese. Giacché senza il generoso vino da taglio italiano, proveniente dalla Puglia, Sardegna e Sicilia, i vini del Midi non potrebbero essere immessi sul mercato.

Appare evidente che siamo in presenza di un atto, da parte del Governo francese, che tende a strumentalizzare le legittime proteste dei viticoltori del Midi per sfuggire alle proprie responsabilità. Il Governo francese ha messo in

atto un diversivo che, da un lato, tende a coprire le manovre speculative dei commercianti e dei gruppi finanziari che saccheggiano i redditi del lavoro dei contadini del Midi, per scaricare la crisi sui viticoltori francesi e italiani e, dall'altro lato, tenta di presentare alla CEE un pacchetto di richieste, come quella dell'apertura delle importazioni di carni dai paesi terzi. Quest'ultimo argomento, che avrò modo di riprendere tra poco, è in effetti la carta che la Francia vuol giocare.

Che si tratti di un espediente non ci vuole molto a comprenderlo; se l'esportazione in Francia dei vini italiani rappresenta per noi l'unica voce attiva, di poche decine di miliardi, per la Francia invece costituisce, nei confronti dell'Italia, una miniera d'oro. Infatti la Francia ha una bilancia di pagamenti attivi nei confronti dell'Italia di mille miliardi, e di questi ben 652 sono di origine agricola alimentare: carni, burro, latte, vino, contro i 68 derivanti dall'esportazione dei vini italiani. A sua volta l'Italia importa dalla Francia *champagne* (oltre cinque milioni di bottiglie) e vini speciali per 38 miliardi. Inoltre non deve essere sottovalutato il fatto che quasi tutti gli interventi finanziari della CEE hanno privilegiato le agricolture più ricche come quella francese, olandese, e tedesca, e nello stesso tempo hanno favorito la speculazione di gruppi finanziari e commerciali, che operano nel campo dell'esportazione e dell'importazione. La parità dei membri della CEE non è mai esistita, tanto che alcuni membri hanno tratto enormi profitti: la Francia e la Germania, a danno soprattutto dell'Italia.

A dimostrazione di quanto ho detto, basta esaminare il bilancio della CEE per il 1975 dal quale risulta che la somma di 1287 miliardi è destinata a sostenere la produzione di burro e latte, in prevalenza a favore della Francia, e che solo 86 miliardi sono per il vino. Ciò dimostra come le colture tipicamente mediterranee: vino, agrumi, ortaggi e frutta sono state sacrificate all'interno del MEC.

Il protezionismo, che ci ha regalato montagne di burro, che ha fatto moltiplicare la produzione di cereali della Comunità e in particolare il grano tenero, a costi di parecchie volte

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

superiori a quelli del mercato internazionale, ha agito a senso unico: per il vino, gli agrumi, gli ortaggi e la frutta tale protezione non ha agito. A questo tipo di colture è particolarmente interessata l'Italia e la Sardegna che, grazie all'incapacità manifestata dal Governo, non ha visto tutelati gli interessi dei nostri coltivatori.

Non sono stati tenuti in alcuna considerazione i seguenti problemi: le colture mediterranee; le disparità esistenti fra le diverse agricolture; la profonda differenza dei costi di produzione; le differenti realtà dei rapporti sociali di proprietà nelle campagne; il diverso reddito di lavoro delle imprese contadine (in Italia il reddito di lavoro dei nostri coltivatori è di appena il 45 per cento rispetto a quello degli altri settori non agricoli); né tanto meno si è tenuto conto degli addetti dei diversi settori produttivi. Ad esempio, gli addetti alla produzione vitivinicola, in Italia e in Francia costituiscono il 33 per cento di tutti gli occupati in agricoltura, mentre gli interventi finanziari della Comunità, a sostegno della produzione del vino sono limitati ad appena il 3 per cento: 86 miliardi contro i 1287 miliardi riservati a favore dei produttori di burro e di latte.

La guerra del vino, orchestrata dal Governo francese in sintonia con i gruppi finanziari e le grosse società commerciali, mira ad ottenere dalla CEE la riapertura della importazione di carni "in piedi" da paesi extracomunitari, in cambio dell'esportazione di vino e anche delle carni congelate, che riempiono i frigoriferi della Francia, dell'Olanda e di altri paesi. Che si tratti di un disegno preciso e concordato a livello dei gruppi di potere politico, economico e finanziario europeo lo si desume anche dal fatto che a sostenere questa linea si è schierato apertamente il commissario europeo all'agricoltura Lardinois, il quale sostiene l'esigenza avanzata dalla Francia, e non solo da questa, della riapertura della frontiera comunitaria al bestiame vivo. Ove prevalesse la linea assurda francese, e di altri Stati, per l'Italia si avranno due conseguenze negative; la prima è che, essendo il nostro un paese fortemente deficitario, che attualmente dipende dall'estero per il suo fabbisogno alimentare di carne nella misura del 50 per cento, non

si potrà importare carne dai paesi terzi, poiché le condizioni poste sono quelle di esportare almeno l'80 per cento di carni congelate. In secondo luogo, non potremo importare neppure il bestiame vivo, necessario per ricostruire il nostro patrimonio zootecnico e difendere concretamente i nostri allevatori. Saremo comunque costretti ad importare, come facciamo ora dalla Francia, Germania e Olanda, pagando il doppio rispetto ai prezzi internazionali e cioè 1200-1300 miliardi annui in più rispetto a quello che avremmo speso acquistando direttamente dall'Est.

In questo modo la Francia e gli altri paesi, che sono esportatori e che hanno i frigoriferi stracolmi di carni congelate, finanziate dalla CEE, potranno a loro volta acquistare dai paesi fuori dell'area comunitaria a cento, e rivendere tranquillamente a un prezzo doppio all'Italia, giacché i prezzi di protezione fissati dai regolamenti comunitari, consentiranno loro di realizzare una colossale truffa legalizzata a danno dei produttori e dei consumatori italiani, i quali se vorranno la bistecca dovranno pagarla a peso d'oro.

Questi meccanismi di compensazione, di prezzi imposti, di restituzione, di montanti compensativi eccetera, si traducono in un grande imbroglio comunitario, dei gruppi finanziari più forti a danno soprattutto dell'Italia. Da quanto sopra detto si comprendono meglio le manovre messe in atto dalla Francia, si vede che la guerra del vino è in effetti un falso problema.

Esaminiamo ora la situazione sarda per quanto concerne la viticoltura. Premetto che non possiamo certo essere soddisfatti delle dichiarazioni rese stamane dall'Assessore all'agricoltura: abbiamo sostenuto e sosteniamo che l'azione svolta dalla Giunta sia del tutto inadeguata e insufficiente, per quanto riguarda la tutela dei nostri produttori. Ma su questa parte avrò modo di parlare successivamente.

Noi abbiamo indubbiamente necessità di conseguire gli obiettivi immediati che ci proponiamo, e che abbiamo già indicato nelle interpellanze, anche se, dai recenti provvedimenti adottati in Lussemburgo, alcuni di questi aspetti momentaneamente sembrano risolti. Circa la

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

prima misura, che consiste nel consentire la distillazione del vino, occorre dire che in effetti ciò equivale alla distruzione del prodotto, perché il prezzo che viene offerto al produttore è inferiore del 40 per cento rispetto al reddito che, col suo lavoro, realizzerebbe (il 100 per cento) vendendo direttamente il suo prodotto.

Secondo: il congelamento a spese della Francia, cioè lo stoccaggio, di un milione e 500 ettolitri di vino, per due, tre mesi, in modo tale da consentire che si riprenda il mercato in Francia.

La terza questione è relativa ai problemi connessi con le modifiche ai regolamenti comunitari, le quali, per quanto concerne la parte vitivinicola, sono state rinviate ai primi giorni di agosto. Una serie di aspetti negativi sono individuabili nel dato che da questi incontri non è scaturita nessuna volontà, da parte della maggioranza dei paesi della CEE, di assumersi oneri finanziari, a carico del FEOGA, da destinare alle cantine sociali e ai produttori, per la ristrutturazione dell'intero settore. E, ancora, che nessun impegno è stato preso dai ministri dell'agricoltura della CEE, per quanto riguarda le modifiche generali degli indirizzi politici della CEE nel campo agricolo. Come è facile comprendere, siamo in presenza di un palliativo: se temporaneamente si riduce la tensione in atto, la crisi resta; cioè, si tratta di una tregua, di un compromesso, dove non ci sono né vincitori né vinti, il che significa che tutti i problemi sono aperti. Inoltre, non dobbiamo sottovalutare il fatto che anche questi modesti risultati ottenuti, hanno trovato l'opposizione netta e decisa della Germania, la quale ritiene che gli interventi per la distillazione comportino oneri eccessivi — a suo giudizio — per la CEE.

Noi abbiamo evidentemente necessità di andare verso un'azione politica congiunta dei paesi interessati per una radicale modifica delle direttive comunitarie. Come abbiamo interesse, per quanto riguarda la Sardegna, che la Giunta regionale esca dagli interventi frammentari, dispersivi e clientelari, predisponga un piano organico di rinnovamento strutturale del settore vitivinicolo, di ammodernamento delle cantine sociali, di costruzione della distilleria sociale, di

un centro regionale di imbottigliamento e di invecchiamento, di un centro di uffici particolari di commercializzazione. Bisogna predisporre il catasto dei vigneti, un'adeguata propaganda per la diffusione dei nostri vini, la lotta alla sofisticazione, la destinazione di nuovi impianti nelle zone di collina e nei terreni a vocazione naturale, l'erogazione di contributi e crediti e la ristrutturazione dei vigneti; inoltre, occorre garantire la presenza della Regione nelle sedi nazionali e comunitarie, dove si decidono le scelte e gli interventi in agricoltura. Così come occorre assicurare la partecipazione delle organizzazioni professionali dei produttori in tutte le sedi decisionali dove vengono determinate le politiche e stabiliti i prezzi dei produttori agricoli, al fine di tutelare gli interessi dei contadini e difendere i loro redditi di lavoro.

Dobbiamo anche sottolineare l'assenza della Giunta regionale in tutta la battaglia condotta a livello nazionale, per quanto riguarda le direttive comunitarie. La Giunta regionale non ha ravvisato in alcun momento della sua azione politica la necessità di intervenire ...

CARRUS (D.C.). L'Assessore ha fatto il suo dovere.

MADDALON (P.C.I.). ... di intervenire per rappresentare in modo energico al Governo di Roma quale fosse la posizione della Giunta regionale, del Consiglio regionale, in merito alle direttive comunitarie che sono state approvate dal Senato. Noi possiamo riscontrare alcuni limiti seri, circa i quali la Giunta regionale non ha avuto, né manifestato in alcun modo, la sua opinione durante il dibattito di questo provvedimento alla Camera e al Senato. La situazione in cui ci troviamo, oggi che il provvedimento è stato approvato, risulta dai seguenti elementi: primo, l'insufficienza dei finanziamenti; secondo: forti limiti dei poteri alle Regioni per quanto riguarda l'applicazione della stessa legge; terzo: rigetto di ogni iniziativa tesa a trasformare la colonia e mezzadria in affitto; quarto: non sono state accolte neppure quelle istanze, che già erano state a suo tempo approvate in un ordine del giorno, alla Camera e al Senato, per la

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

fissazione in 18 anni della durata dei contratti di affitto.

Ecco allora l'esigenza da parte del Consiglio regionale di muoversi e premere in direzione del Governo centrale, perché a sua volta eserciti, presso la CEE, un'adeguata azione per la riforma delle attuali direttive comunitarie e dei regolamenti; occorre inoltre agire perché in tutte queste fasi la Regione trovi il modo e le forme di essere presente per tutelare gli interessi dei nostri produttori. Noi abbiamo sollecitato e sollecitiamo un preciso programma di interventi da parte della Giunta regionale in un ordine del giorno che è stato concordato con le forze democratiche e che ritengo possa essere accolto dalla Giunta. Avremo modo di esprimere la nostra opinione su quest'ordine del giorno; ma intanto riteniamo che in esso siano già indicate alcune linee maestre che consentono, partendo dalla crisi della viticoltura, di avviare più in generale un processo di intervento nelle strutture fondiarie ed agrarie e di mercato della Regione sarda per un rinnovamento della nostra agricoltura e della nostra economia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Isoni per dichiarare se è soddisfatto.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, poiché l'interpellanza da noi presentata si riferiva soltanto alla crisi del vino, debbo confermare che quanto in aula è stato in proposito detto dall'Assessore ci trova interamente soddisfatti. Siamo solidali con l'opera della Giunta, che è intervenuta nel settore ottenendo risultati per il momento abbastanza positivi.

PRESIDENTE. Ora passiamo all'illustrazione degli ordini del giorno. Per illustrare l'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nuova situazione che si è venuta a determinare nella SELPA, da noi conosciuta questo pomeriggio, rende certamente più difficile per chiunque l'espressione di un giudizio su tutta la questione. Però questa difficoltà non

annulla tutto il dibattito che è stato condotto qui in questi giorni e crediamo non annulli neppure il senso delle indicazioni contenute nel nostro ordine del giorno, nel quale confermiamo la positività dei provvedimenti annunciati dalla Giunta e invitiamo la Giunta a proseguire nell'impegno concreto già profuso ampiamente in tutti questi mesi. Difficoltà di giudizio intorno allo sbocco concreto della vicenda e difficoltà di giudizio (non nuova per me e per gli altri Capigruppo della maggioranza, che ci siamo espressi in altra sede) anche per tutta la vicenda SELPA, non soltanto per la sua conclusione. Difficoltà di giudizio sull'intrapresa, sui trasferimenti, sui passaggi, su tutta la storia della SELPA e sulle manovre che intorno alla SELPA si sono sviluppate negli ultimi tempi.

Non abbiamo nascosto alla Giunta le nostre perplessità, come del resto la Giunta non ha mai nascosto le proprie perplessità in ordine alle soluzioni che andavano maturando. Perplessità e riluttanze espresse in diverse sedi, come ben sanno i colleghi della maggioranza, e anche i colleghi dell'opposizione, i colleghi del Partito comunista. Credo che queste difficoltà di giudizio, che si sono aggravate oggi per la nuova situazione venutasi a determinare, esistano anche per il Partito comunista, come del resto ha dimostrato ampiamente la discussione che si è venuta sviluppando in quest'aula.

Noi non crediamo che il Partito comunista abbia in sostanza evitato indicazioni positive, con lo scopo di attendere al varco, come diceva il collega Gianoglio stamane, per una sorta di astuzia propria di un vigile diligente — ma al contrario — che attende il trasgressore del divieto dopo che la trasgressione è già avvenuta, laddove dovrebbe attenderlo all'inizio, per invitarlo a non trasgredire. Noi non crediamo che l'aver evitato oggi e anche prima d'oggi il Partito comunista un'indicazione positiva, concreta su questa vicenda, rimanendo alla finestra, attendendo le indicazioni della Giunta per poi esprimere un giudizio, non per concorrere a proporre una soluzione, non crediamo che questo derivi da un'astuzia che si adotta in un momento particolarmente difficile per tutti, a causa della situazione economica e sociale, per le

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

tensioni in atto, ma crediamo che sia da attribuire a una difficoltà intrinseca nel giudizio. E questa è l'interpretazione che va data alla posizione della Democrazia Cristiana.

Una volta — non tanto tempo fa — si era abituati a dire che l'opposizione poteva dire tutto quello che voleva, perché tanto non portava responsabilità. Quando il Partito comunista — anche l'opposizione di destra, che ripete gli errori anche adesso quando propone l'auto-gestione — esprimevano le loro valutazioni, la maggioranza e il Governo dicevano: "Beh, voi potete proporre quello che volete: aumenti degli oneri sociali a livelli esagerati e così via, perché tanto all'opposizione non tocca poi attuare i provvedimenti". Bene, oggi noi non ci troviamo di fronte a questo atteggiamento, lo riconosciamo, noi abbiamo di fronte un'opposizione che non si rifugia in questa sorta di irresponsabilità che deriverebbe dal non far parte della maggioranza; però abbiamo un'opposizione che tuttavia si rende conto, noi crediamo responsabilmente, che certi problemi sono oggettivamente difficili, quindi non corre il rischio — che per la maggioranza è necessitato, fa parte del suo essere maggioranza, del suo esprimersi in governo — di proporre indicazioni positive. Tuttavia, anche in mancanza di queste proposte positive, bisogna riconoscere che l'atteggiamento responsabile tenuto dall'opposizione (non credo che l'Assessore abbia accusato il Partito comunista di irresponsabilità, né di connivenze, diciamo, negative) si configura già come positivo.

Anche noi, consiglieri regionali non facenti parte della Giunta, abbiamo ritenuto di intravedere nell'atteggiamento tenuto dal Gruppo comunista in Commissione un atteggiamento sostanzialmente positivo, che esprimeva un giudizio di accoglimento della proposta che veniva fatta, con tutte le prudenze, con tutte le cautele, con tutti, diciamo anche, i privilegi di posizione consentiti a chi sta all'opposizione. Io credo, quindi, di contraccambiare il complimento che mi ha fatto il collega Raggio nel dirgli che, siccome lo so capace di leggere le linee politiche, crediamo di dovergli chiedere di leggere giustamente la posizione politica della Democrazia Cristiana, anche la posizione espres-

sa in questo dibattito.

Perché il collega Piredda (per parlare brevemente di questo particolare, che tuttavia è importante nell'economia del dibattito di questi giorni) non ha voluto introdurre un elemento provocatorio nei confronti della Giunta o nei confronti dell'opposizione; il collega Piredda ha ritenuto di dover esprimere una posizione della Democrazia Cristiana non solo di capacità, di possibilità di continuare il dibattito che si stava svolgendo, ma, al di là di questa possibilità, volevamo anche dare un'indicazione concreta alla Giunta in un momento cruciale della trattativa, non bisogna dimenticarlo.

La Giunta stava infatti trattando la soluzione in un momento nel quale erano già emerse nel dibattito alcune indicazioni rispetto alla reale volontà della SIR e i dubbi che il collega Piredda ha manifestato sulla SIR erano pertanto dubbi che non intaccavano la solidarietà della maggioranza nei confronti della Giunta, ma sostenevano la Giunta nello sforzo che portava avanti in quel momento nella trattativa con la SIR. Le riserve che il Gruppo della Democrazia Cristiana ha affacciato nei confronti della SIR per noi rappresentavano un rafforzamento dell'Amministrazione regionale nella trattativa, non un indebolimento della Giunta e tanto meno un siluro alle spalle del Presidente.

Noi non abbiamo nascosto nulla, non ci siamo trincerati dietro un paravento, ma abbiamo espresso chiaramente il nostro pensiero. Perciò avremmo gradito che alla conclusione di questo dibattito, nonostante le difficoltà (perché anche noi non siamo in grado di esprimere compiutamente la nostra posizione), la posizione del P.C.I. non fosse ribadita come opposizione passiva di attesa, che a nostro giudizio non è utile nell'attuale momento politico che attraversiamo.

A noi sembra, cioè, che di fronte alle difficoltà del momento, economico e sociale della Sardegna, alle difficoltà emergenti nel quadro politico nazionale e che non possono non aver riflessi in Sardegna, di fronte alle difficoltà internazionali, che pure non possono non aver riflessi in Sardegna, non si richieda un atteggiamento di attesa passiva, che equivale ad

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

aspettarci al giudizio, ma sia richiesto qualcosa di più. E' per questo che noi non giudichiamo eccessivamente positivo quello che invece Raggio ha detto qui stasera quando ci ha domandato: "Come mai questa Giunta non riesce ad operare nonostante l'atteggiamento dell'opposizione? Questa è una grande possibilità offerta dalla maggioranza".

Bene, noi non siamo di questa stessa opinione. Lo diciamo con tutta franchezza; pur apprezzando questo atteggiamento per quanto di realistico, di costruttivo e di prudente esso porta — e ne porta molto, crediamo —, rispetto alle pericolosità di un'involuzione del quadro politico anche delle alleanze, tuttavia riteniamo che questo atteggiamento non giovi alla Giunta e alla maggioranza nella misura fatta apparire qui dal Partito comunista. Crediamo che si debba andare al di là di questo atteggiamento, perché ... (*interruzione dell'onorevole Raggio*).

Onorevole Raggio, non in termini di alleanza di governo, ma in termini di rapporti sui temi concreti, come va richiamando in questi anni ripetutamente il Partito comunista, sui quali noi abbiamo sempre detto di essere disponibili al confronto e alla ricerca di soluzioni comuni. Noi non abbiamo mai detto (neanche nelle polemiche più recenti e nelle dichiarazioni rispetto al quadro politico e alla linea politica fatte dal nostro Segretario regionale) che le difficoltà di un incontro politico di governo dovessero portare a rifiutare convergenze sui più grandi temi della rinascita, dello sviluppo, del progresso della Sardegna.

Non lo abbiamo mai detto.

Quello che noi non comprendiamo nella linea del Partito comunista è questo cercare talvolta di tirarsi indietro; il volere cioè fare avanzare il quadro complessivo e in un certo senso, la collaborazione nelle istituzioni come, per esempio, il comitato per la programmazione fatto da rappresentanti della maggioranza e della minoranza, e di volersi contemporaneamente tirare indietro nel momento in cui emergono i problemi più drammatici della Sardegna, dove è chiaro che la corresponsabilità di proposta e di gestione è indispensabile, al di là del fatto che ci sia maggioranza o opposizione, perché portiamo

tutti in misura diversa, logicamente, la responsabilità politica sulle cose della Sardegna. Comprendiamo anche che l'attuale momento elettorale non consente molta libertà di posizioni e tuttavia riteniamo che il Partito comunista non possa pensare che la maggioranza valuti acriticamente questo modo di comportarsi del P.C.I. che ogni tanto riemerge nel Consiglio regionale.

Noi riteniamo che ci debba essere maggiore coerenza in tutto il processo politico in atto, maggiore coerenza da parte nostra, tra le dichiarazioni, i documenti e il processo vero e proprio, cioè l'attività politica; più coerenza da parte di tutti, da parte anche dell'opposizione. Pensiamo questo non soltanto per una sorta di desiderio ecumenico che ogni tanto qualcuno ci attribuisce, ma perché siamo consapevoli che, al di là della necessità di certe convergenze ...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue SODDU). ... di certi confronti sui singoli problemi, esiste anche una realtà delle istituzioni che si va affermando sempre di più ed è l'appiattimento delle funzioni tra maggioranza e minoranza che deriva dall'appiattimento delle differenze tra il legislativo e l'esecutivo, che è un tema dal quale stiamo parlando da lungo tempo.

Ora anche qui ci vuole coerenza di posizioni.

Ebbene noi sappiamo, almeno per grandi linee, che l'appiattimento delle funzioni e delle differenze tra legislativo ed esecutivo in materia di programmi e di responsabilità di indirizzo e di scelta, è un appiattimento che, naturalmente, riduce anche le tradizionali distinzioni delle funzioni e delle posizioni tra la maggioranza e l'opposizione. Perché se è vero che la maggioranza tradizionalmente si è trovata nelle funzioni di governo e l'opposizione, invece, in una posizione di controllo al Consiglio regionale, è pur vero che, trasferendo al legislativo, alla sede del legislativo, cioè al Consiglio regionale, gran parte delle funzioni programmatiche e decisionali, funzioni amministrativamente concrete, è evidente che si verifica un appiattimento delle tradizionali istituzioni.

E a questo punto la chiamata di corre-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

sponsabilità non è una chiamata che nasce dal nostro desiderio di coinvolgere a tutti i costi la minoranza, l'opposizione, in questi fatti, ma nasce dai fatti stessi, nasce dalle nuove funzioni che l'opposizione esercita in questa sede. Credo che questa chiamata di corresponsabilità sia giusta ed è dimostrato dalla convergenza che noi riscontriamo sui programmi. Io credo che i colleghi del Gruppo comunista e degli altri Gruppi siano d'accordo con me quando io riscontro che, su gran parte dei provvedimenti che abbiamo adottato in questa legislatura, ma anche nelle altre, c'è stata una convergenza oggettiva.

Forse non siamo arrivati sempre al voto conclusivo comune, ma non ci sono state neppure grandi divaricazioni di posizioni intorno agli indirizzi, alle scelte, ai programmi. Ci sono state anzi convergenze molto larghe, molto frequenti, che ci saranno nel futuro, poiché non possono non esserci convergenze, dal momento che i giudizi che stiamo esprimendo sulla realtà della Sardegna, e li stiamo esprimendo tutti con sincerità e con analisi obiettive, sono giudizi che al di là delle esigenze propagandistiche molto spesso coincidono.

Ebbene, nonostante questo noi continuiamo a ritenere, nonostante questa coincidenza, questa convergenza frequente sui programmi, sulle linee programmatiche, noi democratici cristiani continuiamo a ritenere che esistano ancora, sussistano differenze profonde tra i partiti della maggioranza e particolarmente tra la Democrazia Cristiana, per la quale io parlo, e il Partito comunista. Differenze politiche di fondo che noi non ignoriamo, che non ci nascondiamo e che richiamiamo puntualmente, perché crediamo sia nostro dovere richiamarle, non per una polemica elettorale, ma per dovere di chiarezza. Recentemente non ricordo più se il comunista Pajetta o Buffalini, ha notato che la Democrazia Cristiana, contrariamente ad altri partiti, tende a non fare emergere, rispetto al Partito Comunista le differenze di giudizio sul quadro internazionale per rimarcare invece eccessivamente quelle di ordine nazionale.

Ebbene, noi non sottovalutiamo né gli uni né le altre, né i problemi che nascono dai

rapporti internazionali, né quelli che nascono dai rapporti nazionali, dalla diversa natura dei due partiti, cioè della Democrazia Cristiana e del Partito comunista. E quando il Segretario regionale o tutta la Democrazia Cristiana sarda ritiene di dire "no" alla proposta di Berlinguer sul compromesso storico, non lo dice perché ha ricevuto l'invito a delle nozze che noi non auspichiamo. Riteniamo che sia giusto dare una risposta a una proposta politica.

Noi riteniamo che sia giusto che si conosca il nostro giudizio. Anche se Raggio dice che non è richiesto, è giusto che si conosca che anche in Sardegna la Democrazia Cristiana, al di là di tante convergenze programmatiche che si sono verificate e che si verificheranno, non ritiene esistano le condizioni per una alleanza politica di governo, non esistono le condizioni per realizzare il compromesso storico che è una proposta di alleanza di governo. Questo non autorizza a parlare di arretramenti, di abbandoni di linee, di rotture del quadro politico che è stato definito con un ordine del giorno che anzi è stato definito, più di quanto si possa fare con un ordine del giorno, da dibattiti, da congressi, da risoluzioni degli organi di partito che poi hanno trovato uno sbocco qui in questo Consiglio nell'ordine del giorno.

Noi non vogliamo, non desideriamo, l'ho detto già altre volte, recentemente, tornare indietro. Questo che stiamo conducendo avanti è un processo forse più difficile del previsto, forse più lento del previsto, ma non c'è nessun disegno, nessuna macchinazione alle spalle del Consiglio e della Giunta.

Non c'è stata e non c'è nessuna macchinazione, nessun disegno politico, nessuna volontà di arretramento o di crisi. Si è fatto un gran parlare di fallimenti di tutta l'azione politica di questi anni sebbene io creda che il nuovo assetto della Sardegna che è venuto emergendo dall'esperienza difficile della programmazione in questi anni non sia poi così negativo come qualche volta, per facilitare il dibattito, noi andiamo dicendo in quest'aula. Io introduco questo tema perché è importante per dare poi certi giudizi.

I nuovi ceti emergenti o già affacciatisi alla

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

vita politica e produttiva, le nuove tensioni, i nuovi rapporti sociali che si sono venuti creando in Sardegna, nelle campagne, nelle città, nei luoghi di lavoro, nell'industria; le nuove possibilità che si sono offerte alle forze politiche, alle forze sociali di misurarsi sui nuovi problemi, di pensare a un nuovo modello di sviluppo non sono così negativi come tutti quanti, talvolta con troppo semplicismo, andiamo dicendo.

Abbiamo giudicato già altre volte positivamente i cambiamenti avvenuti senza volere con questo ignorare gli errori, le insufficienze della programmazione, ma anche senza deprezzarne tutti i meriti, senza svalutare i progressi, l'avanzata che ha compiuto la Sardegna in questi anni e i nuovi elementi di progresso che si sono realizzati e che noi potremo sfruttare, se siamo attenti, nella nuova programmazione.

Si rischia di essere troppo provinciali condannando in blocco l'industrializzazione, anche quell'industrializzazione difficile che è venuta emergendo in Sardegna.

Io non sono d'accordo per esempio con l'amico Lilliu che crede di intravedere nell'industria il diavolo, cioè il male.

Ora l'industria non è il diavolo; l'industria è un processo necessario di ammodernamento, un processo difficile, perché ci sono rapporti nuovi e diversi che si stabiliscono e che occorre valutare per quello che sono.

E' venuta emergendo una nuova società civile, che non è positiva soltanto perché ha detto "no" al referendum, ma anche per quanto può crescere su questa nuova società civile e politica, sulla nuova struttura di valori che è andata emergendo in Sardegna e che non va sottovalutata o distrutta con troppa semplicità. In questa nuova struttura nascono anche i nuovi e diversi rapporti con l'opposizione di sinistra. Su che cos'altro nascerebbero in Sardegna queste possibilità di nuovi e diversi rapporti nonché di una convergenza tra partiti diversi anche in Consiglio, se non dalla trasformazione profonda avvenuta in Sardegna, sia pure con riflessi, con condizioni negative, ma insieme anche a condizioni di gran lunga più positive rispetto al passato, con più aperture, con maggiori capacità di libertà e anche di liberazione dalle classi

soggette e sfruttate? Con le nuove condizioni facciamo i conti la maggioranza e l'opposizione, tutti i giorni, lo sappiamo benissimo; e non crediamo di offendere il P.C.I. quando gli attribuiamo un'attenzione, diciamo, preoccupata alle strutture produttive, alle forze in campo, attenzione che non si limita alla Sardegna, che si svolge nel Paese, non soltanto a livello di piccoli e medi imprenditori, ma a livello anche di grandi forze economiche.

Sono di questi giorni i discorsi che si vanno facendo contro le Partecipazioni statali, individuate come sottogoverno, sfruttato dalla Democrazia Cristiana, mentre sembra emergere nella sinistra un certo privilegio accordato ai grandi gruppi economici privati. Quando noi attribuiamo al Partito comunista una certa attenzione verso le forze economiche in campo in Sardegna non crediamo di offendere nessuno, come talvolta sembra invece emergere da certe allusioni che vengono fatte nei confronti dei dirigenti della Democrazia Cristiana con vecchie o nuove responsabilità assessoriali, facendo intendere che, attraverso i rapporti di ufficio, si siano intrecciati chissà quali interessi e quali connivenze con i grandi gruppi industriali.

Noi seguiamo l'evoluzione della struttura produttiva perché è nostro dovere seguirla e perché sappiamo che la Sardegna è cambiata anche per questo. L'abbiamo detto in un convegno dove abbiamo celebrato la morte della libertà di stampa, che adesso invece pare sopravvissuta, più per il Partito comunista, che non per noi. Non siamo stati noi, per esempio, a cambiare il giudizio sui fenomeni avvenuti nella proprietà dei giornali in Sardegna né è solo nostra responsabilità l'accantonamento di certe iniziative del Consiglio regionale in tema di libertà di informazione. Noi seguiamo l'evoluzione della struttura produttiva in Sardegna e l'atteggiamento dei gruppi industriali perché concorrono a formare il tessuto della nostra società. Bene, per forza o no, di buona grazia o no, con questi gruppi tutti i partiti, così come con i piccoli e i medi operatori, devono in qualche misura fare i conti. Io credo anzi che ne facciamo pochi di conti, che forse non abbiamo colto a pieno le nuove realtà, i nuovi fatti.

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

In Sardegna, anche se ogni tanto ce lo dimentichiamo, operano alcuni tra i più grandi gruppi italiani, pubblici e privati. Operano e condizionano pesantemente la vita politica. L'abbiamo già detto anche noi tante altre volte. Anche nelle posizioni forse eccessivamente passionali del settembre del 1973, c'era da parte nostra, di quelli che hanno interloquito in quella vicenda (sia parlando qui, sia a mezzo della stampa), c'era la preoccupazione dell'abbandono della programmazione, non c'era certo la preoccupazione contraria. Non muoveva la nostra preoccupazione da una programmazione eccessiva, muoveva semmai dalla constatazione che in quattro, cinque anni l'esperienza del Consiglio regionale aveva abbandonato la programmazione.

Io credo che mi debba dare atto il collega Raggio, e gli altri colleghi che sedevano in quest'aula anche nella trascorsa legislatura, che le battaglie che noi abbiamo condotto in condizioni difficili, di cui una parte venne da noi già allora considerata come parte di scorta, mi debba dare atto il collega Raggio che alcuni temi erano temi che ritornano oggi nella discussione, perché si trattava di una battaglia coerente con questi temi, con l'esigenza cioè di rilanciare un discorso programmatico, di fare in modo che la Regione non si indebolisse rispetto alle forze economiche in campo, che non fosse preda del primo che arrivava né delle crisi della struttura produttiva che, purtroppo, oggi ci troviamo a dover affrontare.

Perciò crediamo giusta questa attenzione, giusta da parte nostra e legittima da parte del Partito comunista, che anzi per sua natura a queste cose dedica più attenzione di noi. Non chiamiamo tutto questo alleanza, non chiamiamo tutto questo sostegno e tuttavia nei giudizi che si esprimono rispetto a questi gruppi c'è sempre qualcosa di positivo o di negativo.

Il nostro atteggiamento, comunque lo si voglia giudicare, influisce sulle scelte di questi gruppi, su quello che avverrà nel futuro dei programmi industriali, su quella che sarà la forza e l'attività di questi gruppi.

Il nostro atteggiamento, comunque lo si voglia giudicare, avrà dunque un'influenza

(*interruzione dell'onorevole Raggio*).

Onorevole Raggio, il nostro atteggiamento è anche quello dell'opposizione. Saranno, sicuramente, come noi desideriamo che sia detto per la Democrazia Cristiana, per i suoi uomini che siedono in Giunta, o che ne sono fuori, rapporti puliti e corretti.

Io desidero dirlo una volta per tutte in quest'aula; noi abbiamo la coscienza tranquilla e riteniamo di aver fatto il nostro dovere, di farlo ancora oggi, di essere puliti. Non può essere accettato il fatto che il Partito comunista continui a ripetere nel Paese e in Sardegna che l'unico partito corretto è il P.C.I. e gli unici uomini corretti e puliti stanno dentro il Partito comunista, perché ce ne sono anche fuori. (*interruzioni*).

Beh, va bene, prendo atto che lei afferma che non l'avete mai detto. Perché sennò veramente i rapporti vengono guastati dai sospetti, vengono guastati dai giudizi, anche personali, e non credo sia giusto che questo avvenga.

E per concludere, signor Presidente, mi sia consentito ribadire che noi sosteniamo con la realtà questa Giunta, non soltanto per l'oggi, ma anche per il domani.

Crediamo di avere imparato la lezione degli anni scorsi, di averla imparata tutta. Crediamo che non si possa tornare alle crisi selvagge degli anni dal '69 al '74.

Crediamo che una riflessione su quel tempo vada fatta con maggiore freddezza da tutti; e mi fa piacere che il collega Raggio abbia introdotto, non per la prima volta, forse per la seconda o per la terza volta, qualche notazione di autocritica anche rispetto a quel periodo. Noi non andiamo cercando risse o rotture con nessuno, né contrapposizioni frontali.

Noi non vogliamo andare alla campagna elettorale, e lo diciamo ancora una volta avendolo detto più volte, su posizioni risse o di rottura o di contrapposizione frontale. Vogliamo andare alla campagna elettorale con una linea politica chiara, che abbiamo scelto liberamente, che abbiamo scelto in condizioni difficili. Lo sappiamo bene di non avere il consenso pieno del nostro Partito nazionale e tuttavia riteniamo che le condizioni della Sardegna, l'esperienza

della Sardegna ci confortino ad andare avanti, a proseguire in questa strada, a contrapporre una proposta politica positiva alla proposta del compromesso storico.

Noi non siamo convinti che il compromesso storico sia l'unica proposta possibile in Italia.

Riteniamo che esistano altre linee politiche da perseguire, che esista la possibilità di offrire altre possibilità di partecipazione all'area di governo alle grandi masse che lo chiedono e sia possibile percorrere la strada difficile del confronto anche con sbocchi positivi rispetto a nuove forme di collaborazione. Riteniamo che oggi sia giusto dire da parte nostra cose chiare e precise e andare avanti sul terreno della nuova programmazione, della riforma della Regione, di tutto quello che abbiamo detto essere in questi mesi necessario per fare avanzare l'autonomia, per (come diciamo sempre) rinnovare e rinsaldare l'alleanza tra l'autonomia e il popolo sardo.

Siamo fedeli all'alleanza di centrosinistra che riteniamo oggi valida più che mai, valida per la forza che essa esprime, per le aperture che essa offre, per la solidarietà che in essa è stata creata in Sardegna. E rinnoviamo la fiducia alla Giunta che riteniamo operi in condizioni difficili, ma operi con vigore, con la serietà e la forza che le viene dall'essere assistita dall'operante solidarietà dei partiti del centro-sinistra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi, per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon, per illustrare l'ordine del giorno numero 3.

MADDALON (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MACIS (P.C.I.). Domando di parlare sul-

l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Trattandosi di un'eccezione di natura procedurale, la Presidenza ritiene di dover dare la precedenza all'onorevole Macis, che ha facoltà di parlare.

MACIS (P.C.I.). Si tratta di questo, signor Presidente: noi crediamo che prima debbano essere messe in votazione le mozioni. Ci appelliamo al Regolamento e vorremmo anche motivare la ragione per la quale noi ci appelliamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Le mozioni devono essere sempre votate prima degli ordini del giorno, però, a termini di Regolamento, prima di passare alla votazione devo conoscere il parere della Giunta sugli ordini del giorno che sono stati illustrati o dei quali si è rinunciato all'illustrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito che viene affidato a me in questo momento dal Regolamento è un compito abbastanza semplice, quello di esprimere il pensiero della Giunta sugli ordini del giorno che sono stati presentati. Dirò subito che la Giunta regionale accoglie l'ordine del giorno numero 3; non può accogliere l'ordine del giorno numero 2, perché, dopo quanto è avvenuto oggi, in presenza di una posizione nettamente contraria dei lavoratori e dei sindacati, pensare all'autogestione, che in altri casi è stata sperimentata, significa mettersi veramente fuori dalla realtà. Accoglie infine l'ordine del giorno numero 1, con cui tra l'altro viene espressa fiducia alla Giunta regionale. E mi sia pertanto consentito, profittando della manifestazione del nostro pensiero sull'ordine del giorno, di rivolgere un vivo ringraziamento ai Gruppi della maggioranza, in particolare ai due Capigruppo che hanno preso la parola in questo dibattito, all'onorevole Erdas e all'onorevole Soddu, per l'ampia illustrazione che hanno voluto offrire al Consiglio, delle motivazioni di fiducia.

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

Ieri, prendendo la parola in quest'aula, dopo l'incontro avuto con il Presidente della SIR, io ho detto che in ogni caso un politico cosciente e coscienzioso, quando una certa operazione non va bene, ha il dovere, anche se non gli viene richiesto, di soffermarsi su quanto è accaduto e vedere se non sia il caso di trarre certe conclusioni. Questo io ho fatto ieri convocando la Giunta e sentendo i rappresentanti della maggioranza. La conclusione è stata che, avendo la Giunta operato con impegno, con correttezza, con lealtà, la Giunta non doveva trarre alcuna conclusione negativa dai fatti che si erano verificati. Sui quali intendo — se mi è consentito — brevemente tornare, proprio perché sarebbe forse male interpretato un mio silenzio su certe affermazioni che sono state fatte oggi nel corso del dibattito.

Si è affermato da parte del collega Raggio che, in fondo, la Giunta si era comportata in questa vicenda con una certa leggerezza, e con debolezza politica. Ecco, io vorrei al riguardo — se mi è consentito — rifare brevemente la storia della vicenda. Ho detto, nel corso di un'interruzione, che non rientra nei compiti istituzionali della Giunta, e del resto a questo ci ha richiamato, or non è molto tempo, il gruppo comunista, quello di dedicarsi alla soluzione delle vertenze — e tanto meno quello di trovare soluzioni alle situazioni di difficoltà — in cui vengano a trovarsi determinate intraprese economiche. Io non so che cosa ci sarebbe stato detto oggi, però, se noi ci fossimo disinteressati della questione.

Noi siamo stati interessati alla vicenda dalle organizzazioni sindacali, che, sin dai primi momenti in cui si sono manifestate evidenti le difficoltà dell'Azienda SELPA, hanno chiesto alla Giunta regionale di adoperarsi per scongiurare una messa in cassa integrazione degli operai, o peggio, una chiusura degli stabilimenti industriali. Noi abbiamo accettato la richiesta delle organizzazioni sindacali, ritenendo in questo modo di adempiere a un nostro preciso dovere. E i primi contatti che io ho voluto prendere, non da solo, ma insieme al Presidente del Credito Industriale Sardo per l'evidente interesse che quell'Istituto aveva alla Società, e

assieme al Presidente della finanziaria sarda, sono stati proprio con la GEPI, per tutte le ragioni che io ho già detto e che qui non intendo ripetere.

Avendo avuto dalla GEPI una precisa risposta negativa per le condizioni obiettive in cui la stessa GEPI, in quel momento, versava, noi abbiamo pensato ad altro operatore; sapevamo tra l'altro che la SELPA utilizzava materia prima della RUMIANCA e sapevamo anche che la SELPA era debitrice nei confronti della RUMIANCA. Abbiamo allora pensato di rivolgerci al gruppo SIR.

Avendo però lo stesso gruppo avanzato la richiesta che da parte di tutti i gruppi politici, quanto meno, non fosse indicata contrarietà ad una sua partecipazione all'operazione, io personalmente, e l'Assessore all'industria siamo andati in Commissione industria, abbiamo prospettato il problema ed abbiamo chiesto a tutti i gruppi rappresentati nella Commissione se vi erano opposizioni a che noi intraprendessimo con la SIR una trattativa per cercare di risolvere il problema. Abbiamo, nel contempo, chiesto anche ai Sindacati se fossero d'accordo su questo, ed avendo avuto un assenso a volte esplicito, a volte tacito, ad iniziare la trattativa, noi la trattativa l'abbiamo iniziata. E l'abbiamo condotta con impegno e con estrema serietà, tanto è vero che, alla vigilia di Natale, esattamente il giorno 23 di dicembre, si è firmato e sottoscritto un accordo, cioè a distanza di qualche mese dall'inizio della trattativa, alla quale ha sempre partecipato l'organizzazione sindacale, o della quale, comunque, è stata essa informata così come informata è stata la Commissione consiliare.

Come si può arrivare a dire oggi che vi è stata una certa leggerezza da parte della Giunta, quando si arriva alla firma e alla sottoscrizione di un accordo preciso, in cui vi erano tutte le condizioni, compresa quella per cui, ad una certa data, versato il capitale azionario, questo doveva essere rilevato dalla società acquirente? E quando sono insorte difficoltà, connesse a quanto si diceva da parte della società SIR in merito agli accertamenti da essa effettuati, in relazione alle sopravvenienze passive per cui noi

VII LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

17 APRILE 1975

avevamo già assunto l'impegno di intervenire fino ad un ammontare di mezzo miliardo, quando sono sopravvenute queste difficoltà, noi, proprio per mettere alla prova quella società, per mantenere fede all'impegno che avevamo assunto, di assicurare in ogni modo il mantenimento dell'occupazione a quelle maestranze, noi ci siamo via via addossati altri oneri, sempre tenendo informata la Commissione.

Ora, non si può, di fronte a questo comportamento così aperto, così leale, andare a dire oggi che la Giunta ha dimostrato scarsa serietà o ha dimostrato debolezza politica. Io non ho mai detto, anzi ho sempre dato atto al Gruppo comunista di avere compreso esattamente quale è la situazione, di avere valutato con estremo realismo (ne ha dato atto poc'anzi anche il collega Soddu) la situazione, come credo abbia fatto ieri nei suoi due interventi il collega Gianoglio. Dov'è che è nato l'incidente? L'incidente è nato quando negli interventi o in qualcuno degli interventi di parte comunista, si è assunta come critica alla Giunta, una critica che poi ci siamo sentiti fare proprio dalla SIR, cioè che non fossimo credibili come Giunta solo perché non avevamo ancora pagato interamente i debiti alle varie società industriali intervenute. Io capisco anche le ragioni che possono aver indotto qualcuno a sostenere queste tesi nella discussione, e non intendo assolutamente attribuire ad essa un significato diverso da quello che essa ha; io stesso, l'ho riconosciuto qui, sono venuto nella passata legislatura a dire in Consiglio che la Giunta era pronta a presentare un provvedimento di legge per l'assunzione di un mutuo di cento miliardi; ho preso contatti anche con i Gruppi, o esponenti dei Gruppi di opposizione, per dire che potevamo ricercare una parte di questi debiti, nei finanziamenti che la CEE ha predisposto per il Mezzogiorno.

Ma tra tutto questo e l'affermare, come si è affermato, che l'operazione in fondo era fallita per questa mancanza di credibilità che noi avevamo nei confronti di questo gruppo industriale, certo, ci corre molto.

E allora si comprende anche la reazione dell'Assessore Gianoglio, il quale, in qualche modo, ha soltanto fatto il suo dovere difenden-

do la Giunta regionale e il suo Presidente. Perché è proprio per questo che si è rotto ieri, amici miei: quando il Presidente della SIR ha portato altri problemi al mio esame, io ho detto al Presidente della SIR di essere disposto a trattare quei problemi in altra sede, ma ho detto anche che quei problemi non potevano essere presentati nel momento in cui si doveva giungere alla conclusione degli accordi della SIR. E allora dove sono i ricatti, onorevoli colleghi? Quali ricatti?

RAGGIO (P.C.I.). Della SIR.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma noi non li abbiamo accettati, ammesso che di ricatti si tratti, non li abbiamo accettati, e siamo venuti qui a dirvi: a nostro parere, sull'accordo, pur essendovi ancora una rinnovata dichiarazione di disponibilità, non essendo chiara la posizione rispetto ad alcune condizioni del contratto, riteniamo che non si possa andare più avanti, a meno che il Consiglio — io ho dichiarato ieri — non ci autorizzi ugualmente a continuare la trattativa e noi siamo qui per fare quello che il Consiglio desidera.

Allora, ecco, vengono a cadere alcune delle critiche, che noi riteniamo profondamente e sommamente ingiuste nei nostri confronti. Quando si arriva a far sottoscrivere un accordo, voi in questo dovete vedere il successo dell'azione della Giunta. Se poi una delle parti si ritira, per ragioni che sono sue, non è che voi possiate imputare tutto alla Giunta regionale e accusarla di scarsa credibilità o di scarsa forza politica. Ditemi voi in quale modo, in un regime come il nostro, si può esercitare la forza politica nei confronti di un gruppo economico sia esso pubblico o sia esso privato, ma soprattutto quando è privato. E poiché, onorevoli colleghi, si è imbastito uno scandalo anche sulla nascita e sulle origini della questione SELPA, il Consiglio consenta che perdiamo ancora qualche quarto d'ora di tempo, affinché le cose vadano precisate, perché qui non si può massacrare nessuno.

RAGGIO (P.C.I.). Se l'avesse fatto prima sarebbe stato meglio.

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ecco, onorevole Raggio, io non l'ho fatto prima perché non credevo che si sarebbe arrivati alle accuse alle quali si è arrivati ieri, onorevole Raggio, perché allora io ero autorizzato a ritenere che certe accuse non sarebbero state mosse, una volta che si fosse veramente conosciuta l'origine dell'operazione.

RAGGIO (P.C.I.). Noi abbiamo il diritto di replicare, ce lo consenta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, non creda che io stia facendo questo perché ho il diritto dell'ultima parola. Per carità! Ci mancherebbe altro! Ci sono mezzi regolamentari, onorevole Raggio. Ma lei mi consenta di riaffermare — tra l'altro le critiche più dure forse non sono venute da quella parte — il dovere mio di difendere tutti. Soprattutto ho il dovere di stabilire la verità. Perché questa operazione, avviata con un'iniziativa assunta da una Società francese, la SELPA, che ha sede in Parigi e di cui è Presidente

MACIS (P.C.I.). Ci credete ancora?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono i documenti ufficiali, ci credo tuttora. Perché non ci debbo credere? Questo è quanto è avvenuto. Se lei non ci crede è padrone di non crederci, ma questo è quanto è avvenuto. Sono documenti ufficiali. Io le mostro i miei e lei mi deve mostrare i suoi, però.

MACIS (P.C.I.). Con la differenza che lei è Presidente della Regione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma no! Io ho documenti ufficiali; non sono neanche della Regione, ma mi sono premurato di averli da chi li dovevo avere, perché era mio dovere averli.

Di una società, la quale al momento in cui ha presentato la domanda, disponeva di uno stabilimento che produceva 1200-1500 tonnellate al mese di un certo materiale, feltro juta, feltro di polipropilene, carta siliconata speciale;

di un altro stabilimento a Pont de Beauvoisin, un altro a Laugeac ed era inoltre proprietaria della maggioranza dei pacchetti azionari di un altro stabilimento dell'Atlas a Issé, di un altro della DUBO a Nantes, di una società "Elastomères et plastiques" in Saint Denis, di una "Les Isolants français", di una "Targa", di una società a La Ferte Bernard e di un'altra a Precigne. Fuori della Francia, precisamente in Italia, con maggioranza del sessanta per cento, come minimo, aveva uno stabilimento a Vigevano; aveva un'industria a Escoderm in Belgio e aveva, oltre a questo, altri stabilimenti industriali che io non sto qui ad elencare. Era in fondo una delle società industriali più accreditate della Francia.

Il Consiglio di amministrazione della società, al momento in cui furono presentate delle domande, in cui si sviluppò tutto il processo delle pratiche che portò poi alla concessione dei finanziamenti, era composta da monsieur André Barnard che era il Presidente, dall'avvocato Alberto Piras Vicepresidente e dall'ingegner Paul Claude Napoleon consigliere delegato.

Ancora dalle notizie ufficiali in possesso dell'autorità regionale e del Credito Industriale Sardo, risulta che, fino a qualche anno fa, la maggioranza del pacchetto azionario fosse sempre nelle mani di Monsieur Barnard, cioè del Presidente della SELPA. Quello che poi sia avvenuto da qualche anno, da pochi mesi a questa parte, a noi sfugge del tutto né noi abbiamo creduto di fare indagini adeguate. Ma questo dimostra, e mi riferisco così alla critica che è stata fatta in ordine alle scelte industriali, su cui poi tornerò brevemente, sulla base dei dati che sono inconfutabili, la serietà di chi l'iniziativa aveva intrapresa, voluto e realizzata.

Si è fatta una critica, approfittando di questo, su tutte le scelte industriali sarde. L'onorevole Soddu si è soffermato su questo. Intanto bisogna avvertire che sono scelte sulle quali tutte le varie Giunte regionali che si sono susseguite hanno discusso e sulle quali tutte le Giunte regionali che si sono susseguite hanno espresso i loro pareri. Non è vero che siano iniziative imposte dall'alto. Può darsi che siano scelte venute dal di fuori, non fatte direttamente dalla classe politica, ma sono comunque scelte

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

sulle quali le singole Giunte si sono via via intrattenute. Questo possiamo dire per la SARAS; questo possiamo dire per la RUMIANCA; questo possiamo dire per la stessa SIR: iniziative prese tutte in periodi nei quali non c'era neanche un governo di centro-sinistra; sulle quali si sono pronunciati partiti e uomini che magari oggi sono in posizione diversa da quella derivante da una presenza nel Governo. Nel momento in cui tutte quelle industrie si sono insediate in Sardegna, era Assessore all'industria un uomo che entrò in una Giunta formata dalla Democrazia Cristiana, per la cui azione, addirittura, fu conferito alla Regione sarda un "Oscar" d'oro che è lì, piazzato nell'ufficio dell'Assessore all'industria a dimostrare di quali meriti e oneri si sia caricata la Regione in quel periodo. Bene, io dico: quelle sono state iniziative valide. Io considero anche la scelta della petrolchimica una iniziativa valida. Certo, oggi ci vuole coraggio ad affermare questo! Io lo affermo

PUGGIONI (P.C.I.). Ce ne accorgiamo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E io affermo in piena coscienza, onorevole Puggioni. Però, onorevole Puggioni, se è vero, come è vero, che esiste oggi una guerra della chimica nel nostro Paese, mi sa dire lei, onorevole Puggioni, quali ne sono le ragioni? Bene, le ragioni sono connesse al fatto che l'industria dell'avvenire è lì; che quella è l'industria dell'avvenire. E noi abbiamo in relazione all'industria chimica uno dei poli più importanti d'Italia e d'Europa oggi. Questa è la realtà! Perché dobbiamo svilire queste cose?

E' vero, non c'è dubbio: è un'industria che è costata cara alla Regione (poi un giorno faremo anche i conti sui contributi, poiché bisogna, una volta per tutte, dire esattamente quello che ognuno ha preso, visto che qua incominciamo a fornire cifre, per rendere attendibili le quali, alla fine non sarebbe bastato il Piano di Rinascita sommato al bilancio della Regione sarda; non sarebbero bastate neanche le riserve di cui dispone oggi lo Scià di Persia o il re dell'Arabia Saudita). Bisogna sapere esattamente

quello che è costato alla Regione, quello che è costato al potere pubblico in termini di finanziamenti. Non c'è dubbio che è costato più di quanto noi non ci potessimo attendere rispetto ad una corrispondente occupazione di manodopera; ma non c'è dubbio che abbiamo creato in Sardegna, anche se le difficoltà oggi non consentono momentaneamente questo sviluppo, le condizioni per avere certamente un'industria manifatturiera, un'industria a valle, nel settore tessile, nel settore della plastica, in altri settori legati alla petrolchimica. Certamente è un'industria che, a mio parere, diventerà fra le più robuste nel numero delle industrie regionali del nostro Paese.

Queste cose, io credevo, onorevoli colleghi, di dover dire. Noi abbiamo, ripeto, agito sempre, in questa vicenda come in tutte le vicende, con correttezza e con impegno e abbiamo sempre apprezzato il concorso realisticamente dato anche dalla maggiore forza di opposizione, ogniqualvolta noi l'abbiamo interpellata, e abbiamo sempre cercato di tenerla aggiornata sull'evolversi della trattativa e della situazione. Oggi ci troviamo di fronte a un fatto nuovo che certamente rende più grave la situazione e che richiede, da parte della Giunta regionale e di tutte le forze politiche, un impegno maggiore.

E' stato detto dall'onorevole Raggio, nel suo intervento, che anche la risposta che abbiamo dato a questo fatto nuovo è una risposta inefficiente. Bene, io mi son trovato di fronte a una comunicazione alcune ore fa. Quello che ho creduto mio dovere di dire subito, è che io consigliavo che, nel momento in cui qualcuno fosse interpellato per gestire l'azienda in questo periodo del fallimento, fosse interpellata la GEPI. In quel momento evidentemente non avevo altri suggerimenti da dare, questi che ho già dato meritano approfondimenti. Merita attenzione tutto quello che di ulteriore noi potremo ancora proporre. E' quanto faremo, di intesa con le forze della maggioranza e confidando ancora che anche le forze di opposizione, in presenza di una situazione così grave, una volta da noi interpellate, sempre che in quest'aula si discuta di questi problemi, possano continuare a dare il loro contributo.

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione delle mozioni. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto esprimere il disappunto del nostro Gruppo per le dichiarazioni rese dal Presidente, che hanno introdotto elementi di discussione che, se noti al Consiglio e ai presentatori della mozione, avrebbero consentito una replica adeguata che, in questo momento, e per ragioni di opportunità e di rispetto del regolamento, non possiamo svolgere. Pensiamo quindi, lo diciamo con molta franchezza e ce ne duole, che il Presidente non abbia rispettato il Regolamento, non abbia agito con correttezza nei confronti dei presentatori della mozione. Nel suo intervento, onorevole Del Rio, lei ha introdotto infatti degli argomenti che dovevano essere enunciati dall'Assessore nella replica di stamattina, che non sono stati portati dall'Assessore ieri, allorché egli si è lasciato andare a delle dichiarazioni del tutto vuote, nell'incertezza causata dalla mancata accettazione da parte della maggioranza della sua richiesta di aggiornare la seduta, accettata per contro responsabilmente, pur con le doverose critiche, da parte del Gruppo comunista. Ci limitiamo quindi a rilevare, signor Presidente del Consiglio, questa che noi riteniamo una violazione del Regolamento.

Pensiamo di dover insistere nel chiedere la votazione della mozione, per la quale naturalmente annunciamo il nostro voto favorevole, perché le risposte che sono state date erano elusive e insoddisfacenti, perché le dichiarazioni attuali del Presidente della Regione non ci permettono di intervenire e certamente non contengono l'enunciazione di alcuna misura concreta nei riguardi della soluzione del problema della SELPA; pensiamo quindi di votare la nostra mozione, per dichiarare che è oggi più che mai necessario che la Giunta riferisca al Consiglio sulla situazione che vi è nelle zone industriali della Sardegna centrale, di Cagliari, di Portovesme, nei bacini minerari e soprattutto

per la situazione della SELPA, che è oggi più che mai drammaticamente aperta e sulla quale quindi, è necessario che, in un'altra sede, la Giunta riferisca con precisione, in modo da consentire alla minoranza, all'opposizione di svolgere il suo compito.

Per quanto riguarda le affermazioni che lei ha fatto, signor Presidente della Giunta, circa l'origine di questa vicenda, noi ci rimettiamo all'accertamento che dovrà essere svolto dalla Commissione consiliare competente per non sollevare un'inutile polemica su un problema relativamente al quale, tra l'altro, non disponiamo certamente della adeguata documentazione. Quindi chiederemo che la Giunta riferisca ancora, è anzi doveroso da parte del nostro Gruppo preannunciare tutte le iniziative che si renderanno necessarie per intervenire nella questione della SELPA, man mano che si svolgerà la procedura concorsuale e nella direzione che è già stata annunciata dal collega Raggio e che credo trovi consenziente anche la Giunta: fare in modo che l'amministrazione fallimentare si orienti per l'immediata ripresa produttiva, pur in presenza della gestione concorsuale. Questo crediamo sia il modo di esercitare l'opposizione, tenendo a sottolineare il ruolo che abbiamo svolto costruttivamente in tutta questa vicenda, anche nel caso della SELPA, nel quale però, non possiamo e non ci siamo potuti sostituire alla Giunta, perché teniamo a mantenere distinti il ruolo dell'opposizione e il ruolo della maggioranza, a svolgere il quale ci richiamate voi talvolta, ma quando, evidentemente, sono in gioco dei problemi scottanti, vi sono delle castagne bollenti che vorreste affidare all'opposizione.

E, da questo atteggiamento, passare poi a ipotizzare un appiattimento delle funzioni — mi sia consentito soltanto una battuta, onorevole Soddu — un appiattimento delle funzioni e delle differenze fra legislativo ed esecutivo, mi pare ardito e antistorico, tenuto conto di quello che avviene nel nostro Paese, degli orientamenti che vi sono, della pratica dei decreti legge, che evidentemente, tendono ad un'esaltazione dei poteri dell'esecutivo e non a un appiattimento e a una

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

SODDU (D.C.). Avete cambiato opinione.

MACIS (P.C.I.). No, no, non è questione di cambiata opinione. Lei ha fatto un'affermazione — può darsi che io abbia capito male —. Lei ha affermato che si assiste ad un appiattimento delle differenze delle funzioni tra esecutivo e legislativo. Dico che questo è antistorico, che questo non avviene, né a livello nazionale, né — ci sia consentito citare l'onorevole Ghinami — nelle iniziative di questa Amministrazione, che tende anche qui ad esaltare le funzioni dell'esecutivo. Nei margini

SODDU (D.C.). Lei dimentica i dibattiti e i documenti che in ordine a questo problema questo Consiglio ha fatto ed approvato.

MACIS (P.C.I.). Non è che noi ci dimentichiamo dei documenti. Le ripeto, lei ha fatto un'affermazione

SODDU (P.C.I.). Avremo modo di discuterne.

MACIS (P.C.I.). Esatto. Lei ha fatto un'affermazione che francamente non mi pare giustificata, né mi pare che fosse pertinente in questa vicenda della SELPA, in cui da parte della Giunta si è tentato di confondere il ruolo (che invece noi teniamo a distinguere) della maggioranza con quello dell'opposizione; il ruolo dell'esecutivo con quello del legislativo, esercitando il quale riconosciamo e stimoliamo l'esecutivo a quei doveri di iniziativa, di assunzione di provvedimenti completi che devono mettere l'opposizione in condizione di esercitare le sue funzioni. Per quanto riguarda, quindi, la nostra mozione, noi riteniamo che i problemi che abbiamo inteso portare all'esame del Consiglio rimangono aperti e su questo pensiamo che il Consiglio debba tornare.

Per brevità, io credo di poter annunciare il voto contrario del nostro Gruppo al primo ordine del giorno e anche al secondo, ma questo mi pare del tutto naturale, non soltanto perché è in gioco una questione di carattere politico molto evidente: tra l'altro, si riconferma la

fiducia alla Giunta sulla quale noi confermiamo il giudizio di inadeguatezza, più volte espresso, ma anche perché si invita la Giunta ad adottare i provvedimenti annunciati, cosa che, francamente, poi, alla luce di quello che si è verificato stasera, mi pare quanto meno superato, insomma. Mentre dobbiamo dire che ci trova consenzienti la riconferma della linea che noi abbiamo sostenuto nella vicenda SELPA, della necessità di difendere i livelli occupativi e di assicurare la ripresa produttiva, dell'azienda, ciò che (intendiamo ripeterlo, anche se possiamo apparire noiosi) è possibile anche in presenza della procedura fallimentare, è possibile soprattutto se vi sarà un intervento deciso da parte della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Molto brevemente, signor Presidente, per dire che l'ordine del giorno numero 1, credo non sfugga a nessuno, propone due fatti politici ben distinti; uno attiene alla fiducia, il secondo attiene ai provvedimenti per fronteggiare i problemi messi in evidenza dalle mozioni 27 e 28.

Per quanto attiene al problema della fiducia, noi riteniamo che sia un fatto che riguardi esclusivamente la maggioranza, posto che si tratta di un problema che la maggioranza ha posto, nella persona del suo Presidente, del quale peraltro condividiamo le preoccupazioni, rappresentate ieri sera, non ribadite nella giornata di oggi, ma che comunque rimangono agli atti di questa Assemblea.

Condividiamo le critiche indirizzate alla Giunta dall'onorevole Piredda, nonostante gli sforzi del medesimo fatti per rimangiarsele; e quindi non solo non opponiamo nulla ai propositi dimissionari espressi ieri sera, e non troppo velatamente, dall'onorevole Del Rio, ma anzi, ci siamo permessi nel corso del dibattito di invitarlo e sollecitarlo a presentare le dimissioni nei tempi più brevi possibili. Per questa ragione, quindi, per l'aspetto che attiene al problema della fiducia, noi non possiamo che votare con-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

quest'ordine del giorno, che invece la fiducia intende riaffermare.

Il secondo problema politico che investe quest'ordine del giorno, come dicevo prima, attiene ai provvedimenti che la Giunta intende adottare per affrontare i problemi presentati dalle mozioni e quello della SELPA in particolare.

Io non tornerò sui motivi che giustificano il nostro atteggiamento sulle questioni cui sto facendo cenno adesso, perché credo di essermi a lungo intrattenuto su questi problemi. Credo però sia mio dovere, in questa breve dichiarazione di voto, sottolineare che quest'ordine del giorno, per quanto attiene a questo secondo aspetto politico estremamente importante, è — a nostro giudizio — scheletrico e direi scarsamente incidente sulla grossa mole di problemi che è stata lungamente dibattuta in queste tre giornate di lavoro. Se noi approvassimo, onorevole Presidente della Giunta, quest'ordine del giorno, approveremmo il nulla. Approveremmo, così facendo, la politica dei pannicelli caldi, la politica elettorale consueta nella Democrazia Cristiana, che è sempre stata ed ancora sarà posta all'insegna del rinvio e, come in questo caso, all'insegna dell'inganno.

Visto che il Presidente mi ha dato la parola per dichiarazione di voto, se me lo consente, io brevemente dirò quale è la nostra posizione sugli altri due ordini del giorno. Sull'ordine del giorno numero 2 è — mi pare — troppo evidente: per il semplice fatto di averlo presentato, noi lo voteremo; ma nel dichiarare che lo voteremo e nell'affermare che siamo lieti di rimanere soli a votarli, non posso esimermi dal sottolineare che prendiamo atto delle dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Gianoglio, ribadite stasera dal Presidente della Giunta, secondo cui l'ordine del giorno non può essere accolto dalla Giunta, in quanto (tra le altre cose, questo è stato detto) non trova il consenso delle organizzazioni sindacali.

Per quanto invece attiene il terzo ordine del giorno, noi dichiariamo di ritrovarci perfettamente nei motivi in esso contenuti, per cui voteremo a favore. E, nel concludere, chiedo al Presidente della Giunta che ci sia consentito di

votare sulla nostra mozione, a favore della quale ovviamente voteremo.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 27. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione la mozione n. 28. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, brevissimamente. Approfitto del fatto che è presente la Giunta, per sollevare un problema che noi, come Gruppo democristiano, riteniamo estremamente importante. Io vorrei, signor Presidente, che la Giunta si impegnasse a rispondere nella prossima tornata all'interrogazione presen-

VII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

17 APRILE 1975

tata da alcuni consiglieri democristiani, sul mancato passaggio alla Regione delle competenze del Genio Civile Opere Marittime. E' un problema sollevato anche dal Gruppo comunista (*interruzione dell'onorevole Puggioni*).

Collega Puggioni, io ritengo — non le sto facendo un appunto — che sia un problema molto importante, mentre abbiamo discusso il problema della SELPA in una sede che forse non è la più opportuna.

Stanno avvenendo in Sardegna, signor Presidente, atti di banditismo da parte di funzionari, burocrati dei vari Ministeri. Signor Presidente, pochi problemi interessano la Sardegna come i problemi dei porti sardi. Abbiamo assistito ad azioni banditesche (ce ne può dare atto il Presidente del Consiglio): non si può usare altro termine quando vengono depennate alcune competenze della sfera di attribuzioni della Regione sui nostri porti.

Riteniamo che il problema sia estremamente grave, come ricorda a noi, consiglieri regionali, anche la popolazione di Calasetta che ha tenuto ultimamente un convegno: i funzionari ministeriali si oppongono a che si autorizzi lo spostamento di una diga frangiflutto di cinquanta metri, perché potrebbe assolvere ad

una doppia funzione che non è quella preven-
tivata dal progetto. Il problema relativo alla competenza della Regione sui porti della Sardegna riveste notevole importanza, anche in quanto tocca la dignità di noi sardi. Concludendo, vorrei un impegno preciso da parte del Presidente della Regione, se è possibile, a questo proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Darò i chiarimenti quando risponderò all'interrogazione che è stata presentata. Mi riprometto di rispondere nel corso della prossima tornata.

PRESIDENTE. Il Consiglio verrà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida
